

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti del Cardinale Arcivescovo

SAN LEONARDO MURIALDO

Omelia tenuta in Duomo domenica 15-11-70

Fratelli! Era giusto che Torino, la città in cui Leonardo Murialdo nacque, si formò come cristiano e come sacerdote, la città che prima lo vide realizzare quelle generose e audaci iniziative che dovevano presto irradiarsi lontano a beneficio di altri fratelli, era giusto, dico, che Torino tributasse a questo suo figlio — uno dei più grandi tra i suoi figli — un omaggio solenne di ammirazione e di gratitudine, dopo che la Chiesa, annoverandolo fra i suoi santi, gli ha riconosciuto il massimo titolo di gloria nel regno di Dio.

Per questo ho la gioia di salutarvi, riuniti qui oggi, religiosi giuseppini, continuatori dell'opera sua, alunni ed ex-alunni che riconoscete nel Murialdo un padre e un benefattore, sacerdoti e laici della Chiesa torinese.

1. « Rendiamo grazie a Dio »

« O Dio », ho pregato a nome di tutti voi, « ... che hai suscitato san Leonardo Sacerdote, padre degli orfani, animatore e guida dei lavoratori ».

Siamo qui riuniti nell'assemblea liturgica per rispondere all'invito che vi rivolgerò tra poco, come sempre all'inizio della preghiera eucaristica: « rendiamo grazie a Dio ».

I santi sono, prima di tutto, un dono fatto da Dio Padre nostro alla Chiesa e al mondo.

Forse non è facile a noi, torinesi del 1970, apprezzare il dono largito da Dio, prima di tutto alla nostra città, in Leonardo Murialdo, « padre degli orfani, animatore e guida dei lavoratori ».



Perché non è facile per noi immaginarci la Torino dei tempi in cui il Murialdo, in aiuto a Don Bosco e con altri generosi, intraprese e portò avanti, cominciando da Borgo Vanchiglia e da Porta Nuova, con eroica e instancabile dedizione, la sua opera in mezzo ai ragazzi, ai giovani, ai lavoratori.

Non ci è facile comprendere la situazione degli apprendisti e degli operai privi di uno statuto giuridico, di organizzazioni che tutelassero i diritti elementari della persona, dalla retribuzione al lavoro dei minorenni e fin dei bambini, all'assistenza in caso di malattia e di vecchiaia.

Leonardo Murialdo s'immerse in quel mondo; capì, sentì la solidarietà suggerita dall'amore, studiò la situazione in Italia e fuori, e si buttò nell'azione valendosi di tutti i mezzi consentiti ai suoi tempi.

Non fu lui a proporre, in un promemoria stilato nel 1885, un progetto di legislazione sociale che nemmeno oggi è realizzata completamente?

La prima delle letture che abbiamo ascoltato rievoca a grandi linee, con la parola d'un discepolo del profeta Isaia, l'opera di giustizia sociale, di solidarietà e di amore fraterno realizzata dal Murialdo « se tu togli da me l'oppressione, il gesto minaccioso e le parole inique ». Il Murialdo lottò, apertamente e fortemente, contro le ingiustizie, per esempio, contro quella che chiamava, senza eufemismi, vere barbarie e tirannie usate contro i fanciulli addetti al lavoro in alcuni centri industriali d'Italia.

« Spezza il tuo pane con l'affamato, accogli in casa tua gl'infelici senza un tetto, vesti chi vedi ignudo ».

Leonardo Murialdo, pur consapevole del dovere iscritto nella coscienza dell'uomo e richiamato recentemente dal Concilio: « Non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia » (*Ap. Act. 8*), sentì, come tutti i veri cristiani, il dovere di « dilatare gli spazi dell'amore » oltre gli stretti confini della giustizia, con una molteplicità di opere e di iniziative che qui non è possibile nemmeno accennare.

2. « Amiamoci gli uni gli altri »

Ho parlato di amore. E' il tema che percorre tutta la seconda lettura, tolta dalla prima lettera di s. Giovanni: « Amiamoci gli uni gli altri... dobbiamo amarci l'un l'altro... Questo è il comando che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello! ».

Nessuna lotta per la giustizia - lotta che s'impone come dovere umano e cristiano quando, come ricorda il Concilio, si verificano « ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazioni nei diritti individuali e nelle condizioni sociali » (*GS 66; cf. n. 29*), nessuna provvidenza assistenziale, pur così necessaria per tante categorie di persone, potrà mai dispensare dalla legge dell'amore, che solo dà a qualsiasi doveroso intervento sociale un'anima e lo fa veramente degno dell'uomo, che solo, anzi, rende

effettivamente possibile, superando l'egoismo, l'osservanza integrale della giustizia. Le deficienze, troppo numerose e troppo gravi, che dobbiamo deplorare anche nei sistemi assistenziali più complicati, ne sono la riprova quotidiana.

3. « L'amore è da Dio »

Il profeta ci ha presentato il giusto, sollecito nell'aiutare il fratello bisognoso, sotto la guida assidua del Signore a cui egli si rivolge nella preghiera.

S. Giovanni fonda il dovere dell'amore fraterno sul fatto che « l'amore è da Dio »; anzi, che « Dio è amore ». Amore che ha avuto la sua manifestazione suprema nell'incarnazione del Figlio di Dio, inviato da lui « quale propiziazione per i nostri peccati ». Non c'è, per il cristiano, amore vero del fratello che non si radichi nell'amore di Dio, come non c'è autentico amore di Dio che non si traduca in amore operoso per il fratello.

L'amore del cristiano si ispira a Cristo, che ama, come ci ricorda la pagina del Vangelo letta testè, i bambini e li chiama a sé, che ama il giovane venuto a interpellarlo sulla via che conduce alla vita eterna, e gli risponde invitandolo a dare tutto ai poveri per amore e a seguirlo portando la sua croce.

Fratelli, noi non ricordiamo oggi soltanto un filantropo — anche se molti filantropi potrebbero invidiare le realizzazioni compiute dal Murialdo — ma un santo: uno, cioè, che secondo la dottrina e l'esempio del Signore, amò Dio amando il prossimo. Uno che indicava come primo punto del programma per un superiore: « Pregare, pregare, sempre pregare », che, oppresso da responsabilità e fatiche logoranti, sapeva trovare il tempo per il colloquio col Signore, fino a passare talora tutta una notte in preghiera, come fece quella volta a Ceres dalla finestrella che dava sull'interno della chiesa. Uno che, sollecito come una madre di procurare lavoro e pane ai suoi giovani, non avrebbe mai saputo disgiungere la ricerca del pane quotidiano da quella del regno di Dio, prodigandosi nelle molteplici attività suggerite a tale scopo dai segni dei suoi tempi.

In questa domenica in cui noi siamo invitati a riflettere sull'importanza del giornale cattolico, a leggerlo e sostenerlo, è doveroso ricordare l'opera illuminata e generosa svolta dal Murialdo nel campo della stampa, specialmente con la fondazione del nostro settimanale « La Voce dell'Operaio ».

Fratelli! « Rendiamo grazie a Dio ». Meditiamo sulla lezione, così mirabilmente attuale, che ci dà s. Leonardo Murialdo; preghiamolo che ottenga dal Signore, in virtù del sacrificio che stiamo per offrire nella liturgia eucaristica, l'effusione del suo Spirito di amore sulla Congregazione che ne continua generosamente l'opera, sulla Chiesa torinese e sui fratelli tutti.

IL NOSTRO IMPEGNO NELLA CHIESA

Ritiro del Clero a Pianezza - 28-10-70

Celebriamo oggi la festa di Simone e Giuda, due tra gli apostoli che insieme con i profeti sono il fondamento della Chiesa, costruita sulla pietra d'angolo, che è Cristo Gesù (Ef. 2, 20), gli apostoli che, secondo la liturgia, sono quelli che hanno piantato con il loro sangue la Chiesa.

Mi sembra che a questa liturgia si possa utilmente connettere l'argomento che ho proposto per questo ritiro: « La Chiesa » e più particolarmente « Il nostro bisogno nella Chiesa ».

Nelle prime pagine della sua prima enciclica *Ecclesiam suam*, Paolo VI afferma: « E' questa l'ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, deve meditare sul mistero che le è proprio, deve esplorare, a propria istruzione ed a propria edificazione, la dottrina, già a lei nota e già in questo ultimo secolo enucleata e diffusa, sopra la propria origine, la propria natura, la propria missione, la propria sorte finale, ma dottrina non mai abbastanza studiata e compresa, come quella che contiene il " piano provvidenziale del mistero nascosto da secoli in Dio... affinché sia manifestato... per mezzo della Chiesa " (Ef. 3, 9-10) » (n. 3).

E' quanto ha fatto, raggiungendo risultati mirabili, degni d'essere meditati con somma diligenza e attuati col più serio impegno — anche se sempre aperti a ulteriori approfondimenti, con l'assistenza dello Spirito Santo — il Concilio Vaticano II.

1. Situazione esistenziale

Partiamo dalla situazione esistenziale, dalla realtà in cui stiamo vivendo, prima di richiamare, sia pure brevemente, certi principi di fondo.

L'insegnamento del Concilio sulla Chiesa, preceduto da una lunga preparazione di ricerca teologica, ha avuto la sua espressione più significativa nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

Questo documento, integrato da tutto l'insieme della dottrina conciliare, ci ha obbligati a rivedere e integrare quella nozione della Chiesa che avevamo appreso negli anni della nostra formazione teologica preconciliare. E' chiaro poi che la ecclesiologia rinnovata non poteva non esercitare il suo influsso sulla vita della Chiesa.

Una delle differenze più evidenti (che non debbono far dimenticare il fondo comune ed essenziale conservato fedelmente nei secoli) è il peso predominante dato dall'ecclesiologia posttridentina all'elemento istituzionale e giuridico, mentre l'elemento « mistero », come dirà la *Lumen gentium* nel primo capitolo, era lasciato piuttosto in ombra.

Conviene poi tener presente, nello sviluppo dell'ecclesiologia che precedette e preparò il Vaticano II, l'importanza assunta dalla teologia del corpo mistico, che ebbe la più autorevole sanzione nell'enciclica *Mystici corporis* del 1943.

Inoltre la dottrina della Chiesa era percorsa da una certa vena di trionfalismo spiegabile con la necessità di difesa dagli attacchi molte volte ingenerosi e ingiusti che venivano dagli acattolici e dai non credenti.

Nella vita poi e nella prassi, se era pacifica l'appartenenza di tutti i battezzati alla Chiesa, quando si parlava di Chiesa, nel linguaggio comune dell'uomo della strada, del cattolico comune, e forse anche di molti tra noi, per lo più ci si riferiva alla gerarchia, al clero. Ancora oggi ciò avviene troppe volte, con un linguaggio equivoco e pericoloso. Con questo mi guarderei bene dal dire che la Chiesa avesse perso la coscienza del suo essere e della sua missione. La promessa di Cristo: « Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt. 28, 20), trova la conferma nella storia. Mi si consenta di citare, a titolo d'esempio, un'osservazione relativa alla vicenda della nostra chiesa torinese.

Sto leggendo un lavoro molto interessante di un nostro giovane confratello sopra il Cardinale Vittorio Gaetano Costa dei Conti d'Arignano, arcivescovo di Torino dal 1778 al 1796. Nel suo sinodo del 1788 che ebbe una larga risonanza a quei tempi e fu da alcuni contrapposto al sinodo di Pistoia, si trovano delle sottolineature dottrinali molto interessanti, comuni, dice l'autore, « con i pistoiesi in quanto ispirati all'agostinismo: il cristocentrismo, la concezione unitaria del Corpo Mistico Ecclesiale, il primato della Carità, la necessità della grazia divina per la condizione di decadenza della natura umana e di oscuramento della sua intelligenza » (*Tesi in teologia di O. Favaro, Pont. Fac. di Venegono, 1969-70, p. 250*). Teniamo dunque presente, nello sforzo della ecclesiologia, la complessità dei fatti, per evitare semplificazioni arbitrarie e interpretazioni scarsamente obiettive.

Guardando alla Chiesa nella situazione d'oggi, mi pare anzitutto di dover constatare che si parla molto, moltissimo della Chiesa. E' un'osservazione che faceva già nel 1952 il Padre De Lubac: « Da qualche tempo si parla molto della Chiesa, molto più che in tempi precedenti e, soprattutto, in un senso molto più consapevole. Ognuno lo può constatare. Forse certuni sono persino tentati di pensare che se ne parla un po' troppo e troppo sconsideratamente. Essi si domandano se non varrebbe meglio sforzarsi semplicemente, come tante generazioni, di viverne » (*Méditation sur l'Eglise, 3^a ed., Aubier 1968, p. 15*). Una volta eravamo noi a parlare della Chiesa nelle nostre prediche; oggi i cattolici che si sentono tali e anche i non cattolici parlano molto della Chiesa e insistono molto su questo concetto: « noi siamo Chiesa », che spesso ha un significato perfettamente ortodosso che dovrebbe essere ben più presente alla coscienza

dei cattolici, talvolta è invocato a sostegno d'un pensiero e d'una prassi non esenti da qualche dubbio. Comunque la coscienza di essere Chiesa oggi è più radicata nel cuore dei cristiani. Oggi intorno alla Chiesa vediamo manifestarsi, in tono di ricerca e spesso di polemica, fermenti di idee con tutti i rischi che comportano la ricerca e la polemica. Un fatto mi sembra evidente e importante: certe manifestazioni di crisi nella prassi della Chiesa, anche se vi contribuiscono fattori occasionali emotivi e pratici, esperienze vissute e sofferte, in realtà affondano le loro radici in una concezione della Chiesa che bisogna attentamente esaminare.

E noi? Dobbiamo dirlo chiaramente: anche nel campo cattolico, mentre c'è una fioritura di trattazioni ecclesiologiche che recano un contributo notevole all'approfondimento dottrinale e all'orientamento pratico, non mancano pagine scritte da cattolici e da sacerdoti in libri editi da editori cattolici, in riviste che si presentano come cattoliche, che ci lasciano fortemente perplessi, soprattutto là dove, esplicitamente o implicitamente, sono messi in questione l'autorità e il magistero, non solo nell'esercizio ma in linea di principio.

D'altra parte è bene constatare che noi oggi, per capire la Chiesa, siamo senza dubbio in una situazione di privilegio dopo l'enciclica *Ecclesiam suam* a cui alludevo, e soprattutto dopo la *Lumen gentium*. Se accettiamo, se seguiamo fedelmente la dottrina del Concilio e cerchiamo di approfondirla, possiamo farci (senza la pretesa d'aver risolto tutti i problemi e lasciando sempre aperta la via a ulteriori ricerche), una concezione che ci permette di chiarire e approfondire la realtà della Chiesa e ci fornisce una solida base per il comportamento pratico.

2. Idee di fondo

Tenendo presente l'ecclesiologia conciliare, vorrei richiamare, come secondo momento di queste considerazioni, alcune idee di fondo sulla Chiesa. Dico « idee di fondo »; non si tratta di riassumere la teologia della Chiesa (non è questo il momento né la sede), ma piuttosto porre attenzione ad alcuni principi che, a quanto mi sembra, fondano l'impegno per la Chiesa, che è propriamente il tema della nostra meditazione.

1) LA CHIESA, « UNIVERSALE SACRAMENTO DELLA SALVEZZA » (LG 48).

« La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, a questo soltanto mira: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. Tutto ciò che di bene il Popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è "l'universale sacramento della salvezza", che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo » (G. S. 45).

E' il concetto affermato fin dal primo capitolo della *Lumen Gentium*, ove la Chiesa è presentata « come un sacramento, in Cristo, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (L. G. 1); è appunto in questa duplice comunione che si realizza la salvezza. E' molto importante tener presente questa verità per sottrarsi a una concezione individualistica della salvezza che ha avuto troppa fortuna, se non nella teologia, nella spiritualità e nella prassi pastorale. Voglio dire che s'era attenuato nella coscienza di molti il senso della solidarietà, della comunione, essenziale alla Chiesa. Voi ricordate come di solito si impostava la predicazione nelle missioni al popolo e negli esercizi spirituali: la salvezza dell'anima è l'affare più importante, l'unico importante, ecc. ecc. E' ben chiaro che devo salvarmi l'anima, che se non mi salvo l'anima per me tutto è perduto. Ma non è qui tutto il cristianesimo. Ritorniamo alla *Lumen Gentium*: « Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse » (n. 9).

Il disegno salvifico non si attua solo in un rapporto individuale fra Dio e ciascuno dei suoi figli, ma nella costituzione di un popolo che riconosce e serve Dio nella Chiesa. In questa visione s'illumina tutta la storia dell'Antico Testamento, la storia del popolo d'Israele, prefigurazione della Chiesa *verus Israel*, e poi tutta la storia della Chiesa attraverso i secoli. Questa è una realtà di fondo che dobbiamo assolutamente tener presente e non dobbiamo stancarci di ricordare nell'azione pastorale. Il disegno salvifico si attua nel fatto che Dio chiama gli uomini a costituire un popolo che è la Chiesa.

E' di qui che deve scaturire quel senso di solidarietà e di corresponsabilità che è ancora così debole nella Chiesa.

2) LA CHIESA E' PRIMA DI TUTTO MISTERO

« Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di Lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il regno di Cristo, già presente in mistero, per virtù di Dio cresce visibilmente nel mondo » (L. G. 3).

La natura e la missione della Chiesa, nell'esposizione che ne fa il Concilio fin dal principio della *Lumen Gentium*, sono viste nella luce del mistero trinitario (L. G. 2-4). Quando poi viene presentata la Chiesa nei suoi primi passi, come attuazione da parte di Cristo del disegno di salvezza, ci parla ancora di « mistero ». « Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione » (L. G. 5). Il mistero della Chiesa, mistero del Verbo Incarnato, è annunciato nella Sacra Scrittura sotto varie immagini elencate dal Concilio « desunte sia dalla vita pastorale o agricola,

sia dalla costruzione di edifici o anche dalla famiglia e dagli sponsali » (L. G. 6): ovile e gregge, campo, vigna e vite, edificio, tempio e città, famiglia, sposa e soprattutto corpo di Cristo.

La Chiesa, in quanto mistero, « è la Messaggera del Dio Vivente. E' la presenza urgente, la presenza importuna di questo Dio in mezzo a noi » (De Lubac, *op. cit.* p. 35).

La presentazione della Chiesa come mistero dev'essere oggetto del nostro studio e della nostra meditazione per aiutarci a capire e vivere il mistero, la realtà profonda e sovrumana della Chiesa, come deve orientare la predicazione e l'attività pastorale.

3) LA CHIESA E' ISTITUZIONE

Mistero e istituzione nella Chiesa non si contraddicono, ma costituiscono la Chiesa quale Cristo l'ha voluta, strumento di comunione e di salvezza.

« Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde su tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organismi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo Incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef. 4, 16) » (L. G. 8).

La prima domanda che dobbiamo porci riguardo alla Chiesa (come riguardo a qualsiasi verità rivelata) non è su ciò che gli uomini d'oggi vogliono dalla Chiesa, su che cosa il nostro tempo attende dalla Chiesa, ma su come Cristo ha voluto la Chiesa.

Procedendo in questo modo si rischia di cadere nel pericolo denunciato dai vescovi tedeschi: « Nel tentativo di venire incontro alle necessità dei tempi, dobbiamo guardarci dal rimaner vittima dei tempi stessi. Il messaggio cristiano infatti, si oppone diametralmente a questo mondo superbo e a Dio infedele. Soprattutto guardiamoci dal dire o fare come se Cristo dipendesse da noi, o non piuttosto noi da Lui. Si cadrebbe nel grave errore di capovolgere completamente i valori » (*A quanti hanno dalla Chiesa l'incarico di annunciare la fede*, coll. « Maestri della fede », 14, Ed. Esperienze, p. 12). Poi dovremmo certamente interrogarci sulle istan-

ze del nostro tempo e sforzarci di presentare la Chiesa come qualsiasi momento e oggetto della Rivelazione, in maniera adatta agli uomini d'oggi. Domandiamoci dunque: come Cristo ha voluto la Chiesa? Sottolineo, senza alcuna pretesa di sistematicità e di completezza, tre elementi:

a) la Chiesa è composta, secondo il volere di Cristo, di membri tutti fondamentalmente uguali e tutti attivi e corresponsabili. « Uno è il popolo eletto di Dio: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo"; comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune è la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché "non c'è né giudeo, né gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete "uno" in Cristo Gesù"» (L. G. 32).

Il Concilio non solo richiama i laici (parlo solo di questi perché la responsabilità della gerarchia e del clero è fin troppo evidente) nel senso della responsabilità che loro compete nella Chiesa (*soprattutto nel cap. IV della Lumen Gentium e nel Decreto Apostolicam actuositatem*), ma non esita a riconoscere « l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa » (Ap. Act. 1).

b) *L'elemento gerarchico*. Non so se nel presentare la Chiesa al mondo d'oggi, specialmente ai giovani, sia molto opportuno ripetere sempre queste parole: gerarchia, gerarchico. C'è una certa allergia a questi termini. Comunque l'importante è questo: riconoscere che nella Chiesa la uguaglianza nella dignità e nella vocazione non vuol dire il livellamento di tutti quanto a responsabilità e funzioni. Su questa uguaglianza di fondo si staglia una differenza di funzioni, di servizi che porta con sé un'autorità, una *sacra potestas* (L. G. 18).

Quante volte è stata rilevata l'importanza che ha avuto nel Concilio l'inversione di ordine tra il capitolo II e il capitolo III della *Lumen Gentium*, per dimostrare che la Chiesa è prima di tutto popolo di Dio, unito dalla comune dignità di figli di Dio e dalla comune vocazione alla santità. Ma il fatto che il capitolo sulla gerarchia sia diventato III non autorizza a eliminarlo o a comportarsi come se non esistesse.

c) Un terzo elemento, che risale anche questo al volere di Cristo, è la caratteristica della Chiesa come *istituzione storica*, cioè soggetta alle ripercussioni delle vicende umane, non sottratta al ritmo della storia, non una realtà monolitica e immutabile in tutti i suoi particolari. Ciò non vuol dire che tutto nella Chiesa sia abbandonato al flusso della vicenda storica.

La presenza di Cristo: « Io sono con voi sino alla fine dei secoli » (Mt. 28, 20), la presenza dello Spirito Santo da Lui promesso (Gv. 14, 26; 15, 26; 16, 7. 13-15) ci assicura la fedeltà della Chiesa in ogni tempo al disegno originario di Cristo. La Chiesa, ci ricorda Paolo VI nell'*Ecclesiam suam* (n. 4), è « fedele, per grazia divina, ai lineamenti che il suo divin Fondatore le imprime e che lo Spirito Santo vivificò e sviluppò nel corso dei secoli ». Il che non impedisce che in questo o in quell'aspetto non essenziale della dottrina e della prassi, serbando integro il nucleo originale, la Chiesa subisca deviazioni che debbono essere tempestivamente corrette. Perciò Paolo VI rilevava nella Chiesa, immediatamente prima delle parole ora riportate, « uno spontaneo desiderio di confrontare l'immagine ideale della Chiesa quale Cristo vide, volle ed amò, come sua sposa santa ed immacolata e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta ».

D'altra parte occorre tener presente quanto osservano i vescovi tedeschi: « Si sa che nella Chiesa, oltre al diritto immutabile e divino, esiste anche un diritto mutabile ed umano, e che decisioni " mutabili " non hanno nulla a che fare con l'errore: tutt'al più si può porre la domanda circa l'opportunità dell'una o dell'altra decisione » (*Documento citato*, p. 17).

d) Riprendendo un tema notissimo, sottolineerò un quarto elemento caratteristico della Chiesa: *la Chiesa è comunione e missione*. Ho citato altre volte un testo di Mons. Bussi che delinea in una sintesi chiara ed efficace il significato della Chiesa in quanto comunione. « La Chiesa è formata da persone umane in comunione d'amore tra loro e con le tre divine persone: misteriosa comunione che si attua di continuo mediante l'azione di Cristo glorioso e invisibile, azione che si esplica ordinariamente nei vari ministeri della Chiesa visibile. Questa comunione, che nasce dalla chiamata di Dio e dalla risposta degli uomini, ossia dalla loro fede sigillata nel battesimo, celebrato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, trova la sua più alta espressione e insieme la sua fonte perenne nella celebrazione eucaristica che la rende locale e visibile. Questa comunione — ecco la sua prima caratteristica — è intersoggettiva, interpersonale. E' comunione tra persone, Dio Padre, Cristo, lo Spirito Santo, gli uomini che con la fede e l'amore si uniscono a loro e tra loro, non sono idee, non sono dottrine, non sono istituzioni, non sono cose, ma persone, esseri sussistenti, intelligenti e liberi che si aprono l'un l'altro, comunicano tra loro, si donano a vicenda solo nell'amore e, per dir tutto in una parola, dialogano » (*Una pastorale organica per l'archidiocesi di Torino. Atti del 1° Convegno dei Consigli Pastorale e Presbiteriale, Torino 1968, p. 25 s.*).

La Chiesa vista in rapporto all'esterno è missione. Citando le parole del Signore: « "Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare quanto vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni

sino alla fine del mondo » (Mt. 28, 19-20) » (L. G. 17), il Concilio osserva: « E questo solenne comandamento di Cristo di annunziare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per essere adempiuto sino all'ultimo confine della terra (cf. At. 1, 8) » (ivi). Non solo ai successori degli apostoli, ma a tutta la Chiesa è stata affidata questa missione.

Il concetto è ripreso e sviluppato nel proemio dell'*Ad gentes*, sull'attività missionaria della Chiesa (n. 1), per fondare l'impegno missionario di tutti i fedeli, poiché tutta la Chiesa è missionaria, « essendo l'opera evangelizzatrice dovere fondamentale del popolo di Dio » (Ad G. 35).

« La Chiesa ha come unica missione rendere Gesù Cristo presente agli uomini. Essa deve annunciarlo, mostrarlo, darlo a tutti. Il resto... non è che un di più » (De Lubac, *op. cit.* p. 175).

Se la Chiesa dimenticasse una di queste due caratteristiche, comunione e missione, non sarebbe più Chiesa. La Chiesa non può essere soltanto un coacervo di individui che credono in Cristo, ma non si sentono in comunione fra loro; e la Chiesa non può essere qualche cosa di chiuso, i cui membri pensano alla propria salvezza, dimenticando che la Chiesa è chiamata a portare il Vangelo nel mondo. Quindi è necessario ricordare e attuare l'uno e l'altro aspetto: comunione e missione, per evitare sia il pericolo di individualismo, di isolamento, sia il pericolo di staticità, di una Chiesa che si accontenta di perseguire nel suo interno i suoi fini, dimenticando che è chiamata a operare per la salvezza del mondo.

« La catechesi », osserva il testo dei vescovi italiani dedicato al rinnovamento della medesima deve presentare instancabilmente la Chiesa in questa sua misteriosa realtà di "comunione" e di "missione" (n. 8).

3. Il nostro impegno

Veniamo al terzo momento, a quello che è più precisamente il tema com'è stato formulato: al nostro impegno nella Chiesa. Non pretendo anche qui di fare un trattato; indicherò alcune esigenze che mi sembra affiorino spontaneamente dalle considerazioni che sono state proposte fin qui.

1) *Studiare la Chiesa*. Permettetemi di dirlo: non conosciamo a fondo la Chiesa. La nostra ecclesiologia è ancora molte volte ancorata ai trattati studiati in Seminario che ci hanno detto cose giuste e valide, ma non sufficienti, che hanno bisogno di essere ampiamente integrate con l'ecclesiologia conciliare.

L'affermazione già citata di Paolo VI, che la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, è monito per tutti i membri della Chiesa, in primo luogo per quanti sono chiamati ad aiutare i fratelli nella conoscenza del mistero di salvezza, a rendersi sempre più conto della natura e della missione della Chiesa.

« Mistero è la Chiesa », ricordava Paolo VI nel discorso di apertura del secondo periodo del Concilio, il 29 settembre 1963, « cioè realtà imbevuta di divina presenza, e perciò sempre capace di nuove e più profonde esplorazioni ». Perciò riconosceva essere compito del Concilio esplorare, ordinare ed esprimere « la verità circa la Chiesa di Cristo », spiegando: « E' la coscienza della Chiesa che si chiarisce nell'adesione fedelissima alle parole e al pensiero di Cristo, nel ricordo riverente dell'insegnamento autorevole della tradizione ecclesiastica e nella docilità alla interiore illuminazione dello Spirito Santo, il quale sembra appunto volere oggi dalla Chiesa che essa faccia di tutto per essere riconosciuta qual è. E noi crediamo che in questo Concilio ecumenico lo Spirito di verità accenda nel corpo docente della Chiesa una luce radiosa e ispiri una più completa dottrina sulla natura della Chiesa, in modo che la Sposa di Cristo in lui si rispecchi ed in lui, con vivacissimo amore, voglia scoprire la sua propria forma, quella bellezza, ch'egli vuole in lei risplendente » (*Ed. Dehoniane*, n. 150*-154*, p. [97 s.]).

Ora che il Concilio ha mirabilmente assolto questo compito, è dovere nostro ascoltarne gli insegnamenti in uno studio assiduo che ci abitui a comunicarli a nostra volta ai fedeli.

Studiare la Chiesa per non sbagliare, per non rimanere chiusi in una visione preconiziare e per non essere travolti da concezioni che non sono compatibili con l'autentica dottrina della parola di Dio, come la Chiesa l'ha sempre intesa e come il magistero la propone.

Studiare per approfondire. La Chiesa, è mistero, abbiamo ricordato, cioè una realtà profonda e trascendente, presentataci dalla parola di Dio, che l'uomo non esaurirà mai in tutta la sua ricchezza.

Non mancano commenti ai documenti del Concilio e studi approfonditi di ecclesiologia che ci aiutano a scoprire nei testi conciliari ricchezze insospettite, a comprenderne la portata dottrinale e le implicanze pastorali.

2) *Amare la Chiesa*. Nella avvertenza all'ultima edizione (1967) del suo volume *Méditation sur l'Eglise* più volte citato, il Padre De Lubac fa una constatazione molto amara, che non vorrei dovesse valere anche per altri ambienti oltre a quelli cui l'autore sembra direttamente riferirsi. « E' divenuto segno di cattivo gusto nei circoli che fanno l'opinione, osar dire ad alta voce che si ama la Chiesa di Cristo. E' quasi rendersi singolari il non applaudire a coloro che la sottomettono a una critica universale. E' far prova d'infantilismo istruirsi ancora presso una tradizione venerabile, la più ricca e la più feconda che mai sia stata ». Ma, più che i « circoli che fanno l'opinione », preferisco sentire s. Agostino: « Amiamo il Signore Dio nostro, amiamo la sua Chiesa: lui come padre, lei come madre; lui come Signore, lei come sua ancella... A che ti serve se

non offendi il Padre, mentre egli vendica le offese fatte alla madre? Che vale se confessi il Signore, onori Dio, predichi lui, riconosci il Figlio, confessi che siede alla destra del Padre, e bestemmi la Chiesa di lui?... Tenete dunque carissimi, tenete tutti unanimi Dio per Padre e la Chiesa per madre » (*Enarr. in Ps. 88, Serm. II, 14, 33*).

L'amore ci darà luce per capire la realtà della Chiesa. L'amore potrà anche permettere e qualche volta suggerire la critica alla Chiesa. Cerchiamo di veder chiaro in un argomento che è molto importante.

Il Padre De Lubac ha indicato come una delle tentazioni oggi più frequenti, più appariscenti e talvolta più rumorose, la « tentazione della critica » (*op. cit. p. 236*).

Vogliamo leggere qualche parola di S. Caterina da Siena? La sua autorità è tanto più garantita ora che è stata proclamata dottore della Chiesa. « Oimé, che grande confusione è mai questa: vedere che coloro i quali dovrebbero essere umili agnelli e specchio di povertà volontaria, larghi a distribuire le sostanze che ricevono dalla santa Chiesa, vivono invece in ogni delizia, cercano i posti onorifici e il potere, le pompe e le vanità del mondo, mille volte di più che se fossero nel secolo! Anzi vi sono molti secolari che fanno vergogna a loro, conducendo una vita buona e santa » (*Dal volume, « Il messaggio di S. Caterina da Siena dottore della Chiesa », Ediz. Vincenziane, Roma 1970, p. 130, dove, purtroppo non si trova « il testo di Caterina nella sua veste originale trecentesca » (p. XLVII).*

Non siamo nel secolo di S. Caterina; il volto della gerarchia oggi è molto diverso da quello che era ai tempi di Caterina, ma comunque è interessante dire come una santa parla della Chiesa. Quando scrive a Papa Urbano VI non è meno esplicita: « Dio vuole che voi attendiate più alle anime e alle cose spirituali che alle temporali. Agite virilmente, perché Dio è con voi. Adoperatevi senza nessun timore, benché vediate di andare incontro a molte fatiche e tribolazioni, non temete, ma confortatevi con Cristo dolce Gesù. Poiché tra le spine nasce la rosa, e fra le molte persecuzioni si realizza la riforma della santa Chiesa. Oimé, oimé, non dormite più, voi e gli altri campioni della santa Chiesa. Non attendete più a queste cose transitorie, ma alla salute delle anime » (*p. 131*). E parla con tanta libertà al Papa e non esita a invitarlo a lasciare il suo posto di capo supremo della Chiesa, se non si sente di impegnarsi fino in fondo nella riforma di cui la Chiesa ha bisogno. « Poiché Cristo vi ha dato l'autorità e voi l'avete accettata, dovete usare la virtù e il potere vostro. Se non lo volete usare, sarebbe meglio rifiutare quello che avete accettato; rendereste più onore a Dio e assicurereste meglio la salute dell'anima vostra. Dovete infatti temere che non venga su di voi quella dura riprensione: " maledetto sii tu, perché il tempo e la forza che ti fu commessa non l'hai adoperata " » (*p. 129*). Perché Caterina poteva parlare così? Perché ama-

va la Chiesa, l'amava profondamente, ardentemente. Molte volte le critiche della Chiesa non sono ispirate dall'amore. Dopo aver richiamato esempi celebri di critiche mosse alla Chiesa da santi (tra cui anche s. Caterina) e da altri grandi cristiani, il Padre De Lubac osserva: « Tuttavia, per un lamento indovinato, per un esame lucido e fecondo, quanti eccessi, quante intemperanze! Per un atto coraggioso, quanta vana agitazione! Quante critiche negative! La santità non è frequente e la buona volontà più sincera non ha né i medesimi diritti né i medesimi privilegi... Distinguiamo in ogni caso nettamente dalla sana autocritica, sia pure eccessiva o maldestra, tutto ciò che sarebbe lamento sterile, tutto ciò che procederebbe da una perdita o anche solo da una diminuzione della fiducia nella Chiesa » (*op. cit.* p. 238 s.).

La mancanza di amore è rivelata dal tono di acredine con cui vengono pronunciate, la deliberata volontà di cogliere nella Chiesa, specialmente nella gerarchia, soltanto gli aspetti negativi, senza scrupolo di esagerare. Questo non è amore; una critica del genere, acida e corrosiva, non può non essere motivo di scandalo e di divisione.

Gesù dice a S. Caterina: « Figliuola mia dolcissima, le tue lacrime mi commuovono perché sono unite alla mia carità e sono versate per amore di me » (p. 10).

Aggiungiamo, sempre col Padre De Lubac, che « anche quando un rimprovero è giusto, non per questo è sempre giustificato il farlo ». Si tratta di giudicare dell'opportunità di un intervento critico, domandandosi se esso è veramente un servizio alla Chiesa o se non è piuttosto motivo di disagio e di scandalo.

3) Quanto sto per dire sembrerebbe in contraddizione con quello che ho detto un momento fa sulla legittimità della critica alla Chiesa quando sia obiettiva, costruttiva, ispirata dall'amore. Ma si tratta piuttosto di atteggiamenti complementari. Dobbiamo *aver fiducia nella Chiesa*: in *tutta* la Chiesa e nella *gerarchia* della Chiesa.

Leggiamo ancora S. Agostino: « La barca che porta i discepoli, cioè la Chiesa, ondeggia in mezzo ai flutti ed è sballottata dalle tempeste delle tentazioni. Il vento contrario, cioè il diavolo che la combatte, non dà tregua e si sforza d'impedire che giunga alla quiete. Ma più potente è colui che intercede per noi. Quando noi ci affatichiamo fra l'agitarsi delle onde egli ci fa animo avvicinandosi a noi e infondendoci forza; purché stiamo nella barca e non ci lasciamo turbare fino a gettarci fuori e lanciarci in mare » (*Serm.* 75, 7).

« La barca », dice ancora S. Agostino, « anche se è agitata, è sempre barca. Essa sola porta i discepoli e accoglie Cristo. Può trovarsi in pericolo nel mare: ma senza quella ci si perde senz'altro. Resta dunque nella barca e prega Dio ».

Fiducia nella Chiesa. Le promesse di Cristo non possono non avverarsi pienamente. Ma aggiungo: fiducia nella gerarchia, in coloro che « lo Spirito Santo ha posto come sorveglianti » a pascere la Chiesa di Dio (*Atti* 20, 28), in colui al quale Cristo ha affidato nella persona di Pietro la missione di pascere i suoi agnelli e le sue pecore (*Gv.* 21, 16-17).

Diciamo la verità. Talvolta è difficile avere fiducia nella gerarchia, in certi uomini della gerarchia e in certi tempi in cui una parte notevole della gerarchia — i tempi di s. Caterina per esempio, i tempi precedenti la riforma protestante — appare troppo dimentica della sua missione.

D'altra parte è doveroso tener presenti i limiti dell'uomo e delle istituzioni. Guardiamoci intorno: quali sono le istituzioni, dove non dobbiamo notare molte volte un contrasto stridente tra gli ideali ch'esse si propongono e il comportamento degli uomini che ne sono responsabili? Conosciamo tutti, per citare qualche esempio, le critiche che si muovono da tante parti alla scuola, alle amministrazioni pubbliche, alle aziende economiche, agli ospedali. Per questo chiuderemo le scuole, le fabbriche, gli ospedali, faremo la rivoluzione?

L'istituzione avrà sempre dei limiti, dei grossi limiti. Gli uomini che operano nell'istituzione ben di rado sanno realizzare completamente gli ideali e i programmi.

Ma la nostra fiducia nella Chiesa poggia sul fondamento incrollabile della fede. La presenza di Cristo è assicurata alla sua Chiesa, alla Chiesa com'egli l'ha voluta, nella uguaglianza fondamentale di tutti i credenti in lui e nella distinzione delle funzioni e dei servizi affidati alla gerarchia.

Vorrei aggiungere: siamo più aperti a riconoscere gli elementi positivi che vi sono nella Chiesa. E' un dovere che abbiamo verso tutti gli uomini, e anche per i nostri fratelli che sono chiamati a posizioni di particolare responsabilità nella Chiesa. Anche qui s. Caterina ci è di esempio. Così diceva Gesù alla santa parlando dei pastori buoni: « Questi pastori sono come pietre preziose, e così stanno al mio cospetto, perché io ho accettato le loro fatiche e il lume che sparsero intorno a sé insieme all'odore della virtù nel corpo mistico della santa Chiesa ». E paragona i pastori buoni al sole: « Il sole scalda e illumina e col suo calore fa germinare la terra; così fanno questi miei dolci ministri, eletti unti e messi nel corpo mistico della santa Chiesa per dispensare me, Sole, ossia il corpo e il sangue del mio Unigenito Figlio, insieme agli altri sacramenti che ricevono vita da questo sangue. Sono un vero sole, perché, per effetto d'amore, sono divenuti una sola cosa con me ed io una sola cosa con loro, come già ti dissi » (*p.* 39 s.).

L'amore e la fiducia nella Chiesa ci sosterranno di fronte a tutte le prove e le tentazioni che possono mettere a dura prova la fedeltà del cristiano e la sua comunione con la Chiesa.

Cito per un'ultima volta il Padre De Lubac, in una pagina che si può ben ritenere espressione di profonda sofferenza illuminata e confortata dalla fede: « Non lasciamo mai che si insinui in noi l'idea fatale di "rompere il legame della pace con una separazione sacrilega" » (*s. Agostino, de Baptismo II*, 6, 7). Non illudiamoci di poter, mettendoci fuori della Chiesa, rimanere ancora "nella società di Cristo", ma ripetiamo a noi stessi, con s. Agostino: "Per vivere nello spirito di Cristo, bisogna rimanere nel suo corpo" (*op. cit.*, 50), e: "nella misura in cui uno ama la Chiesa di Cristo, ha in sé lo Spirito Santo" (*s. Agostino, Tract. in Io.* 32, 8).

Può essere che molte cose, nel contesto umano della Chiesa ci deludano. Può anche avvenire che noi, senza colpa da parte nostra, siamo profondamente incompresi. Può avvenire che, nel suo stesso seno, noi abbiamo a subire persecuzioni. Il caso non è inaudito, sebbene occorra evitare di applicarlo a noi stessi con presunzione. La pazienza e il silenzio amoroso varranno allora meglio di tutto; non avremo a temere il giudizio di coloro che non vedono il cuore (*R. Bellarmino, De Romano Pontifice I*, 4, 20) e penseremo che mai la Chiesa ci dà meglio Gesù Cristo come nelle occasioni che ci offre di essere configurati alla sua passione » (*op. cit.* p. 170 s.).

4) *Lavorare nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.* La Chiesa è viva nella misura in cui la rendiamo viva noi, giorno per giorno, tutti noi, dal Papa ai vescovi ai preti a tutti i fedeli. Ne vale la pena, perché alla Chiesa è affidata da Cristo la missione salvifica.

Mi diceva durante l'ultima guerra un uomo d'affari, un eccellente padre di famiglia che lavorava molto nell'Azione Cattolica e in varie opere di apostolato: « E' strano: noi per guadagnare un milione (eravamo nel '43-'44) ci diamo da fare, viaggiamo, passiamo le notti in bianco se occorre; e voi preti che affermate di lavorare per salvare le anime, mi sembra, certe volte, vi date così poco disturbo... ». Non credo che avesse ragione, il brav'uomo, al cento per cento: ma nessun male se riflessioni del genere c'inducono a un esame di coscienza. Lavorare in comunione perché la Chiesa è comunione, lavorare insieme, vescovo e sacerdoti e religiosi e laici, lavorare con alacrità e con fiducia.

5) *Rinnovare la Chiesa.* Lavorare per il rinnovamento della Chiesa, prima di tutto rinnovando noi stessi, ciascuno di noi, perché la Chiesa la facciamo noi, siamo noi. E' inutile lamentarsi che le cose non vanno bene nella Chiesa se non cerchiamo ciascuno di noi di migliorarle, vivendo e operando come la Chiesa, come Cristo richiede da noi. Dobbiamo auspicare e promuovere continuamente questo rinnovamento sia nello spirito, che è la cosa principale, nello sforzo di conversione di tutti i giorni, sia

anche nelle strutture, perché le strutture della Chiesa, come di qualsiasi istituzione, sono destinate a logorarsi e a invecchiare col tempo e hanno bisogno di essere rinnovate con intelligenza, prudenza e coraggio.

L'ultima cosa (ultima non certo per importanza), impariamola ancora da s. Caterina: « Io miserabile, causa di ogni male, vi prego per amore di Cristo Crocifisso, voi e gli altri figliuoli, di *pregare* con pianto e sospiri e sante e umili orazioni il dolce e immacolato Agnello perché si degni di farci misericordia e ci doni la riforma della sua sposa. Questo infatti è tempo di pianto, d'orazione e di sospiri per la dolce sposa di Cristo e per tutto il popolo cristiano che si vede in tanta afflizione a causa dei nostri peccati » (p. 14).

Sarà utile che facciamo un esame di coscienza per domandarci fino a che punto il nostro impegno si esprime in queste varie maniere che ho cercato di indicare e per concludere con propositi concreti e generosi.

COMUNIONE TRA VESCOVO E PRESBITERI

Omelia su Atti 20, 17-28. 31-38; Gv. 17, 11 b-23, tenuta a Vercelli il 26 ottobre 1970 nel Convegno Sacerdotale Regionale commemorativo del XVI Centenario della morte di s. Eusebio.

I sacerdoti di Vercelli conoscono tutti la lettera inviata da S. Eusebio, esule per la fede a Scitopoli, « Ai fratelli diletteissimi, ai carissimi (satis desideratissimi) *presbiteri* e alle comunità di *Vercelli, Novara, Ivrea, Tortona* ».

La lettera incomincia così: « E' vero che il Signore nostro, mentre col corpo eravamo separati da voi, ci ha donato molte consolazioni e in qualche modo ci ha fatto sentire la vostra presenza nei molti fratelli che sono venuti a visitarci. Tuttavia, non ricevendo da molto tempo scritti dalla santità vostra eravamo mesti, tristi e non senza lacrime ».

Non vi sembra che queste bellissime parole introducano nel modo migliore la nostra meditazione sulla comunione tra presbiteri e vescovi?

Sarebbe facile appellarci al Concilio (e non mancherò di farlo) e riferirci all'esperienza quotidiana. Ma per mettere un saldo fondamento alle nostre considerazioni partiamo dalla parola di Dio che è stata proclamata in questo momento.

La preghiera di Gesù, nel capitolo 17 di S. Giovanni, enuncia i principi essenziali della comunione che Cristo propone e invoca per i suoi discepoli. Non è essenziale il problema se questa pagina riporti le parole autentiche di Gesù o presenti « liberamente una teologia relativa a Gesù, in dipendenza dalla tradizione evangelica predicata dall'insieme della Chiesa ». Mi esprimo con le parole del Padre Beda Rigaux (*Revue Théologique de Louvain*, 1970, 3, p. 291).

Ciò che importa è che siamo davanti alla parola di Dio. In questa pagina il tema dell'unità è veramente centrale (*Rigaux*, p. 291).

La preghiera, come tutto il discorso, mira ai discepoli; non ci sono altri interlocutori (*Beda Rigaux*, p. 296.299).

E' dunque lecito attingere a questa preghiera luce per comprendere i rapporti di comunione che legano i fedeli con Cristo e tra di loro e particolarmente quelli che più da vicino partecipano al sacerdozio di Cristo.

Nel capitolo 20° degli Atti poi la comunione appare nei fatti, in un episodio particolarmente colorito e commovente.

1. Fondamenti della Comunione

Gv. 11 b « Padre santo, conservali nel tuo Nome, che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi ». *vv. 21-23* « Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato... Perché siano una cosa sola come noi. Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato, e li hai amati come hai amato me ».

Questi versetti ci portano nell'inesprimibile, nel mistero (*Rigaux*, p. 312).

Accontentiamoci di ricavare un solo insegnamento, ma essenziale: la comunione tra i discepoli di Cristo deve modellarsi sulla comunione che unisce Cristo al Padre.

Siamo ben lontani da una pura concezione giuridica o efficientistica: tocchiamo il fondo del mistero cristiano.

Si tratta quindi di una comunione ricca di una pienezza singolare e ineffabile. Non solo comunione di fede, di amore, di azione, di appartenenza alla medesima comunità. Questa comunione è dono di Dio che trasforma i discepoli e li fa entrare in una nuova esistenza che è vita eterna e gloria (*Rigaux*, p. 312).

Anche la comunione fra presbitero e vescovo è dono, realtà ontologica, in quanto fondata sulla partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo (*P. O. 7*, 1264).

2. Comunione nella verità

Gv. v. 17 « Consacrali nella verità. La tua parola è verità ».

v. 19 « Per loro io consacro me stesso, perché siano essi pure consacrati nella verità ».

v. 25 « Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. Ed io ho manifestato loro il tuo Nome e lo manifesterò ».

Si parla di « conoscere », si parla di « verità ». Che cosa è questa verità, questa *alétheia*. Risponde il Padre de La Potterie (*citato da Rigaux*, p. 309): « E' la rivelazione definitiva portata da Cristo, la parola del Padre ch'egli è venuto a proclamare; lui stesso è questa parola, questa verità, perché è il rivelatore e la rivelazione perfetta ».

Già prima Gesù ha detto: « Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo » (v. 3).

« Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo... Ora hanno conosciuto che tutte le cose che tu mi hai dato vengono da te... Hanno conosciuto veramente che sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato » (vv. 6-8).

La comunione nella verità esige da noi la fede. Fede che è « apertura totale alla rivelazione di Dio e al suo mistero » (*Rigaux*, p. 304).

Una sincera comunione nella fede deve regnare tra tutti i credenti e in primo luogo tra i presbiteri e il vescovo: « I Vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie, la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano. I vescovi quando insegnano in comunione col romano Pontefice, devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dal loro vescovo dato a nome di Cristo in cosa di fede e morale, e aderirvi con religioso rispetto » (L. G. 25).

Questa coscienza sosteneva il vescovo Eusebio, quando confessava di aver temuto che i suoi fedeli fossero vittime delle insidie diaboliche o della violenza dei persecutori ariani. Ma, ricevuto il loro scritto, si rallegra della loro fede e dei frutti di salvezza che ne seguono. Perciò verso il fine della lettera li esorta ad essere sempre vigilanti nel custodire la fede.

C'è bisogno d'insistere sulla necessità che si manifesta nella Chiesa oggi, non meno che al tempo dell'arianesimo, di una stretta comunione nella fede tra tutto il popolo cristiano e i vescovi, tra le chiese locali e

il successore di Pietro? E' illusorio credere di trovare nella Scrittura la vera parola di Dio e la regola della fede se la parola di Dio non è ascoltata e intesa secondo la fede di tutta la Chiesa, guidata dal magistero dei vescovi e del Papa.

3. L'anima della Comunione

L'anima della comunione tra vescovi e presbiteri, come tra tutti i membri del corpo di Cristo, è l'amore. Quanti problemi si risolverebbero, nell'interno della Chiesa come nei rapporti della Chiesa con il mondo, se tutti fossimo animati dall'amore autentico e sincero! Dall'amore che unisce il Padre e il Figlio, dall'amore che unisce Cristo ai suoi, che Egli ha amato durante tutta la sua vita per amarli sino alla fine (Gv. 13, 1).

Gv. v. 23 « Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato, e li hai amati come hai amato me... Poiché tu mi hai amato prima della costituzione del mondo... Perché l'amore col quale mi hai mandato sia in essi e io in loro ». L'amore che ispira tutto il discorso del Cenacolo, che vibra per tutta la preghiera del Salvatore chiude nelle dichiarazioni più esplicite questa preghiera.

E' stato osservato che il senso primo di questa preghiera non è propriamente riferibile all'ecumenismo (*Rigaux*, p. X), anche se nella cappella del Consiglio Ecumenico delle Chiese campeggia a grandi caratteri questa iscrizione « Hina pantes hen osin ».

E' anche la nota dell'amore, sebbene il nome non sia pronunciato, che chiude l'episodio di Mileto: « Tutti scoppiarono in un gran pianto, e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto per quella parola che aveva detto, che non avrebbero più riveduto il suo volto » (vv. 37-38).

Questa nota dell'amore è messa in risalto nella Costituzione *Lumen Gentium*, che invita i presbiteri a riconoscere « nel vescovo il loro padre », e il vescovo a considerare « i sacerdoti suoi cooperatori come figli e amici » (28, 355), e nel decreto *Presbyterorum ordinis*, quando ricorda che i vescovi debbono avere i presbiteri come figli e amici e deve star loro a cuore in tutto ciò che possono il loro benessere materiale e soprattutto spirituale (7, 1264). A loro volta i presbiteri devono essere « uniti al loro vescovo con sincera carità e obbedienza » (7, 1265).

Cari Confratelli, il codice di diritto canonico, i testi conciliari, le norme della Santa Sede e dei vescovi in fatto di disciplina del clero nei vari campi della sua vita e della sua pastorale hanno certamente il loro valore; ma a che cosa servirebbe tutto questo apparato di norme e di direttive se non fosse vivificato dall'amore?

4. Necessità della Comunione

Si può ben dire che la comunione sia prescritta dalla parola di Dio che la Chiesa non si stanca di commentare specialmente, per noi, nel recente Concilio Ecumenico. Ma la comunione è anzitutto un'esigenza, una necessità nella vita degli uomini e in particolare nei rapporti tra preti e vescovi. La comunione è fonte di pace e di gioia, e noi abbiamo bisogno di gioia. Gesù l'ha invocata per noi: « Io vengo a te, e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in te la pienezza della mia gioia » (v. 13). La gioia dunque viene dalla comunione tra noi e Cristo, dalla comunione tra noi e in particolare tra noi e chi ci rappresenta Cristo, come è il vescovo per i suoi sacerdoti.

La comunione è una necessità tanto più sentita quando pensiamo alla realtà dell'ambiente in cui viviamo, quello che Cristo ha definito il « mondo ».

« Io ho dato a loro la tua parola, e il mondo li odia perché non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li preservi dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo » (vv. 14-16).

Perché il mondo è sotto il potere del diavolo (Gv. 12, 31; 14, 30; 16, 11), il principe di questo mondo (*Rigaux*, p. 295).

Del resto l'odio del mondo per i discepoli di Cristo è tema corrente nei capitoli XV e XVI di Giovanni, nei quali Gesù annuncia le persecuzioni di cui saranno oggetto i suoi discepoli come lo è lui (*Rigaux*, p. 303).

La comunione è necessaria come testimonianza che noi dobbiamo dare al mondo: « Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato, e li hai amati come hai amato me » (v. 23).

E' la eloquente testimonianza che davano i fedeli col loro amore verso Eusebio in esilio: « Tutti quelli che hanno potuto vedere o udire il grande amore che avete per me... davano gloria a Dio e parlavano di noi con ogni onore benediciendo a voi ».

La comunione è necessaria per l'efficacia del nostro lavoro pastorale. « L'unione tra i presbiteri e i vescovi è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi, per diversi motivi, le imprese apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parrocchia o di una diocesi. Nessun presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la Chiesa » (*Presbyterorum ordinis* 7, 1266).

5. La Comunione nella pratica

Interrogiamo ancora la parola di Dio per imparare come nella pratica quotidiana possiamo e dobbiamo vivere la comunione nella Chiesa, particolarmente tra presbiteri e vescovi.

La comunione si vive *stando insieme*, come Gesù, che durante tutto il suo ministero ha voluto vicino a sé gli apostoli, li vuole vicini nell'ultima sera della sua vita. Paolo inizia così il suo discorso: « Voi sapete in qual modo, dal primo giorno in cui venni in Asia, mi sia diportato con voi per tutto questo tempo » (v. 18), cioè per tre anni, come dirà poco dopo (v. 31).

E qui verrebbe opportuno commentare, riferendosi a quella comunità di vita e soprattutto di pastorale a cui il Concilio si richiama con tanta insistenza e che trova tanta difficoltà a realizzarsi nella Chiesa.

Essere in comunione vuol dire *servire insieme*. « Servendo il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove subite per le insidie dei giudei » (*Atti*, v. 19).

Servire insieme per rendere testimonianza al Vangelo, come Paolo che aspira soltanto a « condurre a termine la (sua) corsa e il servizio che (gli) fu affidato dal Signore Gesù, di testimoniare cioè la buona novella della grazia di Dio » (v. 24).

Servire insieme richiede che i pastori badino a se stessi e a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo li ha posti, « come sorveglianti, a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistato con il suo sangue » (v. 28).

Servire insieme vuol dire operare in pieno disinteresse: « Non ho desiderato né argento né oro, né il vestito di alcuno. Voi sapete che alle necessità mie, e di quelli che erano con me, hanno provveduto queste mani », perché, l'ha detto Gesù: « E' più felice il dare che il ricevere » (vv. 33-34).

Eusebio protesta che desidera e vuole servire ai fedeli fino a spendere la sua vita per la loro salvezza.

La comunione tra vescovi e presbiteri nel servizio della Chiesa si attua se questi operano veramente, e i vescovi come tali li riconoscono, quali « necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione d'istruire, santificare e governare il popolo di Dio » (*Presbyterorum ordinis* 7, 1264).

La comunione si attua *soffrendo insieme*. « Per loro io consacro me stesso, perché siano essi pure consacrati nella verità » (*Gv.* 19).

Se anche il significato di *bagliazo* non è, come alcuni interpretano, propriamente quello di « sacrificare », l'esigenza di unione fra Cristo e i suoi nel sacrificio traspare da tutto il contesto e soprattutto tenendo presente il momento in cui egli pronuncia questa preghiera.

Abbiamo udito l'allusione di Paolo alle « lacrime e le prove subite per le insidie dei giudei » (v. 19). Subito dopo egli dichiara: « Ed ecco che ora, incatenato dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere quello che là mi accadrà: solo che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni » (vv. 22-23).

Ecco la bella testimonianza che dà Eusebio della comunione con cui i suoi fedeli partecipavano alle sofferenze del vescovo: « Avete colmato di gioia il mio cuore, come dice il beatissimo Paolo (*cf. Fil. 2, 7*), adempiendo i comandamenti divini come conveniva ai cristiani di adempierli verso un vescovo o un altro ecclesiastico che sapevate soffrire in esilio per la fede ».

Pregare insieme — Nel Vangelo di Giovanni solo Gesù prega, ma non è solo mentre prega. Egli attira con sé nella preghiera al Padre i discepoli che lo circondano.

Paolo terminato il discorso di addio, « si pose in ginocchio e pregò insieme a tutti loro ».

Anche noi preghiamo insieme, vescovi e sacerdoti, nella concelebrazione liturgica, espressione tra le più eloquenti della comunione gerarchica dei presbiteri con l'ordine dei vescovi (*Presbyterorum ordinis* 7, 1264).

Conclusione

« Padre, quelli che mi hai dato, voglio che siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della costituzione del mondo » (*Gv. 24*).

Per questo Gesù ha pregato, fratelli carissimi; per questo preghiamo e per questo operiamo, perché sempre più si realizzi tra noi e con i nostri vescovi e con il successore di Pietro la comunione nella fede, nell'amore sincero e operoso, nell'impegno pastorale, testimonianza al mondo della presenza di Cristo salvatore.

DOPO L'ASSEMBLEA DELLA CEI: I NOSTRI IMPEGNI

Carissimi,

i vescovi italiani si sono riuniti in assemblea generale a Roma dal 9 al 14 novembre. L'avvenimento di cui hanno riferito, più o meno ampiamente ed esattamente, i giornali, non può considerarsi conchiuso con la conclusione dell'assemblea. Questa non si configura come un congresso di studio riservato a specialisti, ma come una riunione destinata a esaminare i problemi inerenti alle situazioni e all'attività della Chiesa in Italia, e ad elaborare un programma d'azione per la soluzione di tale problema,

Avrete letto la cronaca della settimana e i giudizi pronunciati da varie parti e in vari sensi. Mi basterà richiamare l'attenzione sulle linee programmatiche deliberate dall'assemblea, che è nostro dovere tener presente per l'attuazione della pastorale della Chiesa torinese.

L'assemblea si è occupata (oltre che della revisione dello Statuto dopo il primo quinquennio di esperimento) dei seguenti argomenti che interessano l'attività delle singole diocesi: 1) pastorale del lavoro; 2) problemi della famiglia; 3) rinnovamento liturgico.

Senza entrare qui nel vivo dei singoli problemi, che ovviamente dovranno essere oggetto di attento esame da parte della comunità diocesana, articolata sulle varie persone e istituzioni, indicherò schematicamente i punti programmatici che richiedono un impegno immediato per essere attuati nello sforzo concorde di tutte le chiese locali.

1) Pastorale del lavoro

La nostra diocesi ha cercato di munirsi in questo settore di strumenti adatti e ha spiegato un'attività certamente considerevole, ma che è poca cosa di fronte alla vastità, alla gravità e all'urgenza del problema.

Vorrei segnalare tre linee di azione che hanno avuto particolare rilievo nei lavori dell'assemblea:

a) la necessità di illuminare sempre meglio il lavoro da svolgere in questo campo con uno studio attento della situazione e dei principi che debbono orientare l'attività pratica. La CEI si propone di promuovere questo studio in campo nazionale, a servizio delle chiese locali. Ciò non ci dispensa dal portare il nostro contributo di ricerca, sia da parte dei singoli sacerdoti e laici, sia per mezzo degli istituti di studio e di formazione (Seminario e Facoltà Teologica, Istituto di Teologia Pastorale, corsi diversi di teologia), sia attraverso i dibattiti sugli organi d'informazione diocesana);

b) intensificare e perfezionare l'attività degli organismi particolarmente impegnati in questo campo;

c) vedere e attuare la pastorale del lavoro non solo come settore specializzato (che è necessario coltivare col massimo impegno), ma prima ancora come aspetto e momento da tenere sempre presente nella pastorale quotidiana delle parrocchie e delle varie comunità operanti nella Chiesa.

2) Problemi della famiglia

a) La nuova situazione determinata dall'introduzione del divorzio nella legislazione civile ha messo l'episcopato di fronte all'eventuale richiesta di referendum abrogativo della legge approvata, richiesta che di fatto nel frattempo è stata annunciata. Riaffermato « che i fedeli, in quanto cittadini "guidati dalla coscienza cristiana", hanno il diritto e il dovere di impegnarsi con tutti i mezzi legittimi per tutelare quei valori che ritengono essenziali per il bene della comunità », i Vescovi hanno dichiarato legittimo il ricorso a « tutti i mezzi democratici che offre la Costituzione italiana ».

Nella riunione del 3 dicembre, i vescovi del Piemonte, tenuto conto che l'eventuale ricorso al referendum va considerato su un piano non esclusivamente religioso, in quanto interessa tutti i cittadini che vedono nel matrimonio indissolubile un valido presidio della famiglia e della società, hanno giudicato che tale iniziativa non debba assumere carattere confessionale e non debba legarsi alle istituzioni diocesane e parrocchiali. Del resto sarà bene che l'argomento venga studiato da quanti si sentono corresponsabili di fronte ai valori essenziali che sono in gioco.

b) *Una pastorale della famiglia*, necessaria in qualsiasi epoca e ambiente, oggi si presenta in Italia con una gravità e urgenza tutta particolare. Il venir meno dei mezzi esterni di protezione della famiglia (mezzi sulla cui efficacia morale non si può contare molto) rende sempre più evidente la necessità di agire in profondità per un'azione pastorale che attinga ai motivi della fede. Alcuni aspetti di questa pastorale sono già stati ampiamente studiati nella nostra diocesi ed è notevole la mole di lavoro che si sta compiendo a cura delle parrocchie e di numerose istituzioni. Mi riferisco ai corsi organizzati di preparazione al matrimonio, ai colloqui con gli sposi che obbligatoriamente devono precedere le nozze, ai movimenti di spiritualità e di apostolato familiare. Tutte queste attività dovranno essere intensificate ed eventualmente coordinate, specialmente a cura della Commissione per la famiglia, sotto la direzione del Vicario Episcopale per le attività ecclesiali dei laici. Un nuovo problema pastorale si presenterà presto in questo campo: che cosa si dovrà fare per i cattolici — e si può prevedere che non saranno pochi — che profitteranno della legge del divorzio? E' evidente che la comunità e i pastori non potranno limitarsi a disapprovare una condotta inconciliabile con i principi che debbono gui-

dare il cattolico. La dolorosa necessità di escludere i divorziati dall'accesso ai sacramenti non può farci dimenticare l'imperioso dovere di carità di aiutare spiritualmente questi nostri fratelli. Parimenti siamo obbligati ad assistere quanti, per le ragioni più diverse, e molte volte a causa di gravi disagi economico-sociali dovuti all'egoismo di persone e di gruppi, si trovano in situazioni familiari non conformi ai principi cristiani.

In tutta questa azione pastorale ci deve muovere, come accennavo, un sicuro e vivo senso di fede. Proprio quando vengono a mancare gli appoggi umani, quando la Chiesa non ha a sua disposizione se non i mezzi poveri, dobbiamo lavorare con ardore e con fiducia per animare col lievito del Vangelo la nostra società.

3) Rinnovamento liturgico

Com'è stato comunicato all'assemblea, con l'inizio dell'Avvento e del nuovo anno liturgico è stato pubblicato il primo volume del nuovo Messale in traduzione italiana provvisoria. Questo Messale è certo il risultato più importante dello sforzo compiuto in questi anni, in adempimento delle direttive conciliari, per il rinnovamento della liturgia. Esso favorirà una partecipazione sempre più illuminata e consapevole di tutto il popolo di Dio alla preghiera e alla vita della Chiesa. Questa traduzione è proposta dalla CEI come facoltativa. Non vorrei che questa formula inducesse a ritenere di poco interesse l'uso della detta traduzione e quindi di poca importanza la pronta introduzione della medesima nelle nostre comunità. Come ho ritenuto di fare in circostanze analoghe, esorto vivamente i sacerdoti a valersi senza indugio di questo utilissimo sussidio per l'attività pastorale, aiutando i fedeli, con l'opportuna istruzione, a comprenderlo e a trarne nutrimento per la fede e per la vita cristiana.

Molto importante, nel campo della liturgia e della pastorale in genere, è la decisione presa dall'assemblea della CEI, di chiedere alla Santa Sede la restaurazione anche in Italia del *diaconato permanente*, ormai operante in varie nazioni.

Non è questo il luogo di illustrare il significato di questa decisione, destinata a fornire uno strumento validissimo per l'attività della Chiesa in vari settori. Al più presto bisognerà studiare anche nella nostra diocesi il modo di valerci di questa istituzione e il lavoro da fare per la ricerca delle vocazioni al diaconato e la formazione di coloro che vi aspirano.

Atti della Conferenza Episcopale

COMUNICATO CONCLUSIVO E DUE DOCUMENTI DELLA 7ª ASSEMBLEA GENERALE DEI VESCOVI ITALIANI

Sulla VII Assemblea Generale dei Vescovi Italiani, testè conclusasi, la Segreteria Generale della C.E.I. pubblica, in data 14 novembre, il seguente comunicato:

1. La Conferenza Episcopale Italiana si è riunita a Roma, presso la Domus Mariae, in Assemblea Generale nei giorni 9-14 novembre 1970. Vi hanno partecipato 257 Membri. Ha presieduto e diretto i lavori il Cardinale Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna.

La sessione inaugurale si è aperta con un telegramma di devozione al Santo Padre. Il Papa ha risposto con un messaggio nel quale esprime la sua fiducia « nella esperienza, saggezza e generosità » dei Vescovi d'Italia e lascia ad essi « di prendere le deliberazioni... opportune nelle presenti circostanze ».

2. Il Presidente della C.E.I. ha quindi tenuto la sua relazione introduttiva. Egli ha illustrato il principio ispiratore, l'importanza, i criteri di funzionalità che devono animare il nuovo Statuto della Conferenza; ha riassunto gli orientamenti delle tre ultime Assemblee, rilevando la necessità di un più vivo rapporto tra i Vescovi e i teologi, l'esigenza della collaborazione organica con i presbiteri, i religiosi e i laici; ha invitato a dare nuovo impulso e una attività apostolica all'Azione Cattolica Italiana; ha infine richiamato i termini dottrinali e pratici, cui deve ispirarsi la restaurazione del Diaconato permanente in Italia.

3. Mons. Calabria, Arcivescovo di Benevento e Presidente del Comitato di studio per la revisione dello Statuto, ha esposto le varie fasi del lavoro compiuto per la preparazione del nuovo Statuto della C.E.I. e ha presentato la seconda stesura del progetto, redatta in base alla consultazione delle Conferenze regionali.

La discussione sul progetto è stata lunga e dettagliata; sono stati proposti opportuni emendamenti per la funzionalità pastorale della Conferenza e dei suoi organi.

Il nuovo testo, dopo la votazione preliminare e globale e le votazioni sui singoli emendamenti, è risultato così approvato: votanti 226, *placet* 225, *non placet* 1.

Lo Statuto dovrà essere trasmesso alla Santa Sede per la necessaria *recognitio*.

4. Il progetto di documento sulla restaurazione del Diaconato permanente in Italia, precedentemente presentato ai Vescovi in una prima stesura, è stato illu-

strato da Monsignor Bettazzi, Vescovo di Ivrea, incaricato dall'apposito gruppo di lavoro.

Molti Padri hanno partecipato alla discussione e hanno suggerito emendamenti. La restaurazione del Diaconato, per i giovani celibi e per uomini di età matura anche coniugati, è stata approvata con regolare votazione che ha dato i seguenti risultati: votanti 230, *placet* 214, *non placet* 16.

Anche il Documento emendato è stato approvato: votanti 221, *placet* 214, *non placet* 5, astenuti 2.

Gli atti relativi saranno trasmessi alla Santa Sede per il prescritto Decreto di restaurazione.

5. Il Vice Presidente della C.E.I., Mons. Nicodemo, Arcivescovo di Bari, ha ampiamente riferito su altri argomenti di particolare rilievo e attualità: la pastorale del lavoro, l'unità della famiglia, la liturgia e la « Caritas Italiana ».

6. Su ciascuno dei primi due temi i Padri hanno ritenuto di emettere documenti, approvati all'unanimità, che vengono pubblicati contestualmente al presente comunicato.

7. Circa la liturgia, i Vescovi hanno autorizzato la pubblicazione di fascicoli con la traduzione *ad interim* del Messale Romano, debitamente approvati, con la esplicita indicazione della non obbligatorietà.

Hanno poi dato incarico alla Commissione per la liturgia di provvedere al più presto alla traduzione *ad interim* dell'Ufficio Divino, perchè sia possibile l'uso di una versione autorizzata secondo le norme vigenti.

8. I Vescovi hanno anche deciso la costituzione della « Caritas Italiana » come opera dipendente dalla C.E.I., che svolga azione di carità e di assistenza e sia testimonianza di solidarietà verso quanti si trovano nel bisogno.

La « Caritas » agirà, per ora, con uno Statuto provvisorio.

L'Assemblea ha conferito mandato alla Presidenza di compiere gli atti necessari per avviare il funzionamento del nuovo ente.

Nello stesso tempo, non ha mancato di esprimere la gratitudine ai Papi promotori e sostenitori della Pontificia Opera di Assistenza, dalla quale moltissimi in Italia ebbero larghi benefici. Un ringraziamento è stato anche espresso a quanti hanno operato alle varie iniziative della P.O.A.

9. A conclusione dell'Assemblea, ha avuto luogo una concelebrazione della santa Messa, presieduta dal Cardinale Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano.

Ed ecco i due Documenti sulla Famiglia e sulla Pastorale del Lavoro, di cui si parla in questo Comunicato:

L'unità della famiglia

1. I Vescovi, consapevoli del proprio ufficio di pastori, riaffermano il loro insegnamento sul matrimonio e la famiglia alla luce della Parola di Dio e del costante magistero della Chiesa.

Considerano loro dovere ricordare, non solo ai fedeli ma a ogni uomo di buona volontà, l'estrema gravità dell'istituto del divorzio, che il Concilio Vaticano II, anche sulla esperienza dei Vescovi dei paesi a regime divorzista, non esitò a denunciare come una vera « piaga » sociale, per le sue rovinose conseguenze nei riguardi del matrimonio, della famiglia, della società (cfr. Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 47).

2. Mentre riconoscono e intendono rispettare la distinzione tra le due sfere di competenza, temporale e spirituale, ritengono loro obbligo dare un giudizio su questioni che toccano valori morali fondamentali della persona e della società (cfr. *Gaudium et spes*, 76). Riaffermano inoltre che i fedeli, in quanto cittadini « guidati dalla coscienza cristiana » (cfr. ib.), hanno il diritto e il dovere di impegnarsi con tutti i mezzi legittimi per tutelare quei valori che ritengono essenziali per il bene della comunità.

3. Esprimono apprezzamento e gratitudine a tutti coloro, credenti e non credenti, che hanno operato e operano, con nobile e chiara fermezza, per la difesa e la promozione della famiglia, e per impedire l'introduzione dell'istituto del divorzio nell'ordinamento civile italiano.

4. In questi giorni sta per giungere ad una fase di particolare delicatezza l'*iter* della proposta di legge sul divorzio, la quale presenta elementi di singolare gravità, in aperto contrasto con la natura del matrimonio e della famiglia e con gli inviolabili diritti dei figli.

Pertanto, dichiarano legittimo che i cittadini, in un problema di così vitale importanza e che tocca la coscienza di ognuno, si avvalgano, a difesa della famiglia, di tutti i mezzi democratici che offre la Costituzione italiana.

5. Nel fare tale dichiarazione, dettata da sollecitudine pastorale, consapevoli dell'alto livello di libertà e di mutuo rispetto raggiunto dalla Nazione, ritengono che un civile e democratico confronto di idee sui principi e sui valori della famiglia, non possa in alcun modo essere interpretato e presentato come una « guerra di religione ».

6. Nello stesso tempo, conoscendo per contatto quotidiano le ansie e i problemi delle loro popolazioni, i Vescovi chiedono a tutti i responsabili:

- di adoperarsi efficacemente per il risanamento del costume civile e morale;
- di portare sollecitamente a termine la riforma del diritto di famiglia;
- di creare condizioni culturali, economiche e sociali che consentano ai giovani di prepararsi consapevolmente al matrimonio, e favoriscano anche la unità e la stabilità delle famiglie.

7. I Vescovi, infine, in unione ai sacerdoti e a tutto il popolo cristiano, particolarmente agli sposi e agli educatori, si impegnano di attuare una pastorale familiare adeguata alle nuove più gravi esigenze, per promuovere gli autentici valori dell'amore e del matrimonio e rafforzare dall'interno l'istituto familiare, contribuendo in tal modo a garantire alla Chiesa e alla società civile valide energie spirituali e morali.

Pastorale del lavoro

1. I Vescovi, avendo rivolto particolare attenzione al mondo del lavoro, riaffermano che la pastorale del lavoro è opera congiunta di tutta la Chiesa nel quadro di una pastorale organica.

Considerando poi la vastità e la complessità dei problemi e le molteplici rapide trasformazioni in atto, riconoscono e comprendono le difficoltà che incontrano tutti quelli che vi operano, soprattutto i lavoratori; confermano pertanto l'impegno di incrementare lo sviluppo di tale opera, e affidano ad una apposita Commissione lo studio del rinnovamento e del potenziamento della pastorale del lavoro.

2. Ritengono necessario che i sacerdoti addetti alle diverse associazioni e ai vari organismi del mondo del lavoro, vengano costituiti — su piano diocesano, regionale e nazionale — in gruppi unitari, per armonizzare il loro studio e la loro azione. Siffatti gruppi, qualificati per uno specifico servizio — nel contesto della pastorale generale — ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici, collaboreranno con le parrocchie, le diocesi, le Conferenze regionali e la Conferenza nazionale. Il Sacerdote sarà così in grado di essere presente nelle associazioni e negli organismi con omogeneità di orientamenti e con maggiore efficacia.

3. Per favorire la ricerca di valide risposte dottrinali ai complessi problemi del mondo del lavoro si ritiene necessaria la costituzione di un Centro Studi al servizio dell'Episcopato e in particolare della suddetta Commissione e del Gruppo sacerdotale.

Il Centro potrà anche contribuire alla formulazione di un programma organico nella rinnovata pastorale del lavoro.

4. Esaminando la situazione delle associazioni e degli organismi che operano nel mondo del lavoro, esprimono la volontà di mantenere aperto il dialogo con tutti i laici e i sacerdoti in essi impegnati.

In particolare esprimono la convinzione che i colloqui già iniziati con i Dirigenti delle ACLI, e ora resi più urgenti da recenti orientamenti dottrinali e programmatici, debbano venire continuati e sollecitamente conclusi, con la chiara assunzione delle rispettive responsabilità.

Consiglio Presbiteriale

Seduta del 23 novembre 1970

Lunedì 23 novembre 1970, alle ore 15, nel Salone dell'Ufficio Catechistico in via Arcivescovado 12, ha avuto luogo la prima riunione del nuovo Consiglio Presbiteriale sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo. Erano assenti per motivi di salute il Vicario Generale e Vescovo Ausiliare Mons. Sanmartino e il Vicario episcopale per i religiosi Mons. Rossino, ai quali è andato l'augurio di pronto ristabilimento da parte del Consiglio.

Il Cardinale Arcivescovo ha riassunto l'insegnamento dei documenti Conciliari e dei documenti successivi di applicazione circa l'identità e la funzionalità del Consiglio Presbiteriale, sottolineandone il fondamento teologico cioè la comune partecipazione del Vescovo e dei presbiteri allo stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo (P.O. n. 7). L'Arcivescovo ha pure sottolineato che per una chiara comprensione dei compiti del Consiglio occorre tenere conto che non si tratta di una commissione alla quale siano demandati soltanto i problemi dei sacerdoti, ma che si tratta di una istituzione la quale si deve trovare in piena comunione con il Vescovo per la guida di tutta l'azione pastorale nella comunità diocesana. Non è facile (e lo dimostrano sperimentazioni già attuate anche in altre chiese locali) stabilire a priori in quali settori del « regimen dioeceseos » sia possibile e conveniente l'intervento consultivo del Consiglio Presbiteriale. Saranno l'esperienza e la vita a determinare sempre meglio l'ambito sia delle questioni da trattare sia del metodo di lavoro da impostare.

Il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Mons. Livio Maritano ha poi illustrato un lungo elenco di temi sui quali avrebbe potuto fissarsi l'attenzione del Consiglio proponendo delle scelte prioritarie.

Dopo animata discussione vennero indicati in tre direzioni lo studio e la trattazione dei problemi ritenuti più attuali ed urgenti: la credibilità da parte della Chiesa torinese, e particolarmente del clero, nella fede, nell'unità, nella povertà e nella carità come condizione indispensabile per un'efficace catechesi; l'evangelizzazione e la catechesi a tutte le categorie; il seminario e le vocazioni come preparazione ai diversi ministeri, particolarmente al diaconato permanente secondo le risoluzioni della CEI.

Nel fissare il metodo di lavoro si è convenuto di dare priorità di analisi e di approfondimento al problema di fondo della credibilità da parte della Chiesa, mentre il discorso sul diaconato, data la sua relativa urgenza, sarà esaminato nella prossima seduta di dicembre.

Segretario del Consiglio presbiteriale è stato eletto Mons. Jose Cottino. Membri della segreteria sono stati eletti: il can. Francesco Gosso, don Gabriele Mana, il salesiano don Luigi Ricchiardi e don Matteo Lepori.

Il Consiglio ha deciso di fissare per il prossimo futuro quattro riunioni ordinarie nei giorni 15 dicembre 1970; 18 gennaio; 16 marzo; 18 maggio 1971.

Consiglio Pastorale

Componenti del Consiglio Pastorale Diocesano

Il Consiglio Pastorale diocesano è così composto:

Membri d'ufficio: Vescovi Ausiliari, Vicari Generali, Vicari Episcopali, Direttore Centro Diocesano Missionario.

Membri eletti dai sacerdoti diocesani: ALA don Aldo, FERRERO can. Vittorio, COCCOLO don Enrico, ZOCCO don Ottavio, FERRERO don Pier Giorgio, COCCOLO don Pier Giorgio, COSTA don Michele, BRETTO can. Antonio, ALLAIS don Luciano, ANFOSSI don Giuseppe, BORGHEZIO don Pompeo, CARLEVARIS don Carlo.

Sacerdoti nominati dall'Arcivescovo: ARDUSSO don Franco, CHIAVAZZA mons. Carlo.

Membri eletti dal Consiglio dei Religiosi: BAVA don Mario S.D.B., CIPOLLA p. Ruggero O.F.M., GRASSO p. Giacomo O.P., VITTONATO p. Cesare da Mazzè O.F.M. Cap.

Membri eletti dal Consiglio delle Religiose: BORTOLOTTO sr. Matilde, Domenicane, LENTI sr. Amelia F.M.A., SABBATINI sr. M. Enrica Ausiliatrici del Purgatorio.

Membri nominati dall'Arcivescovo: ACCORNERO ch. Pier Giuseppe, ALESSIO prof. Luisa, BAFFERT ing. Carlo, BOLGIANI prof. Franco, BRAJA dott. Mario, CASALEGNO Nucci, CASSETTA Giuseppe, CIRILLO dott. Renato, CODEGONE prof. Cesare, DARDANELLO avv. Giovanni, ELIA Giuseppe, FERIGO Antonio, FERRERO rag. Vittorio, GAMBINO Giovanni, GAROMBO Francesca, GHEDDO Mario, GORZEGNO Edo, LOSANA dott. Ottavio, MAROCCO dott. Paolo, MERLO dott. Bernardo, MOCCIA dott. Vito, MORGANDO dott. Aldo, NALESSO dott. Elda, PERONE prof. Ugo, PIPINO Mario, RINETTI prof. Paola, ROSSETTI dott. Franco, SACCHETTI prof. Giuseppe, SAVIO ing. Fiorenzo, SINISCALCO prof. Paolo, VACCARO dott. Gabriella.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Norme per l'ospitalità ai lavoratori immigrati

Riportiamo il documento che contiene criteri e norme per l'ospitalità ai lavoratori immigrati, al quale si è giunti attraverso la collaborazione fra i responsabili della diocesi ed i superiori degli Istituti religiosi.

Per affrontare adeguatamente il problema degli alloggiamenti dei lavoratori immigrati da parte di quegli enti religiosi ed ecclesiastici che, constatata l'opportunità di offrire un proprio servizio di collaborazione a una soluzione urgente e doverosa, ne avvertono il valore di testimonianza religiosa di carità e intendono offrire insieme un servizio di elevazione cristiana ai propri ospiti, riteniamo sia necessario: avere un'adeguata conoscenza della situazione e delle conseguenze che ne derivano; mantenere una piena fedeltà ad alcuni principi fondamentali.

a) La situazione e le conseguenze che ne derivano

1. — Esiste un profondo squilibrio di forze tra il potere economico (aziende e gruppi finanziari) e il potere politico (Stato, enti locali, partiti). Molti oggi riconoscono che nelle decisioni ha ben spesso la prevalenza il potere economico. Il potere politico si limita a razionalizzare la vita delle comunità entro i termini già fissati dalle scelte del potere economico. La sua azione è per di più carente a causa di una struttura giuridica in gran parte anacronistica e a causa di scarsità di mezzi e di competenza.

2. — Le conseguenze più gravi sono:
— a livello politico: crisi di potere, sfiducia nelle capacità di soluzione dei

problemi da parte delle istituzioni democratiche, spinta verso gli estremismi;

— a livello economico: spreco di mezzi e di energie, sviluppo caotico, congestione urbana, depauperamento progressivo di zone che avrebbero potuto trovare valide possibilità di sviluppo, ecc.

— a livello sociale: soffocamento delle zone sovrassviluppate e sovraffollate, sfruttamento dei lavoratori, danni alla salute, crisi della scuola e dell'educazione giovanile, ecc.

3. — Tale situazione è chiaramente immorale perchè il principio che la ispira e determina è fondato su una inversione di valori umani, provocata nella società come nelle persone: « Di che queste pietre diventino pane... Ti darò tutte queste cose, se prostrandoti mi adorerai... ».

4. — Lentamente, ma progressivamente, si va prendendo coscienza di queste cose. Più vivaci appaiono le reazioni del mondo operaio, mentre nel mondo imprenditoriale il processo appare più lento e faticoso; a livello di enti locali si cercano soluzioni attraverso formule nuove, con proposte concrete, ma appare sempre più evidente la necessità di contribuire, da parte di tutti coloro che sono sinceramente preoccupati del bene dell'Uomo, a realizzare attraverso azioni concrete le proposte ideali.

b) Principi fondamentali

1. — Si deve accoglienza fraterna verso persone che:

— nella maggior parte dei casi sono talmente povere da essere costrette a lasciare casa, parenti, usi e costumi, per trovare un lavoro che dia speranza di un avvenire per loro e la loro famiglia;

— sono nella situazione del « più piccolo » tra i fratelli, a motivo della mancanza di una casa, degli affetti familiari, della sicurezza economica e sociale, per cui ogni cosa fatta a loro è fatta a Cristo;

— contribuiscono con la loro attività all'ulteriore sviluppo della nostra società.

L'applicazione più completa di questi principi si attua quando si condivide la casa e la mensa con il fratello bisognoso: soluzione, questa, che rappresenta una testimonianza genuina e integrale di carità e che non è evidentemente l'oggetto di questo documento.

2. — Il rispetto per la dignità umana e cristiana di queste persone esige che si trovino soluzioni adeguate, nel rifiuto non solo di tutto ciò che potrebbe apparire lesivo di tale dignità, ma anche di ogni soluzione che non contribuisca all'elevazione e alla promozione dei valori fondamentali della persona.

3. — La soluzione del problema con l'offerta di servizi adeguati compete primariamente agli enti pubblici, in quanto responsabili del bene comune, con il contributo delle aziende, in quanto le loro scelte programmatiche sono all'origine del problema e del suo aggravamento.

4. — Gli enti religiosi che intendono e possono collaborare alla soluzione della crisi delle abitazioni per lavoratori immigrati rispettino quindi e diano priorità assoluta all'azione dei poteri pubblici, in particolare dove questi hanno già elaborato o stanno elaborando piani di intervento.

Ove tali piani non esistessero o non fossero adeguati, è utile e doverosa un'azione di sensibilizzazione e di stimolo, perchè gli obblighi di giustizia distributiva degli enti pubblici vengano adempiuti con tempestività.

5. — La Chiesa, animata da una fede viva e operante, ha dato origine, in tutta la sua storia, a importanti opere a favore dei più poveri. Ciò corrisponde alla sua natura: la fede nel valore supremo di ogni uomo la porta a realizzare, con coerenza e concretezza, iniziative il più possibile adeguate ai tempi e alle situazioni.

L'offerta di ospitalità ai lavoratori immigrati è oggi su questa stessa linea. Ciò comporta che le opere vengano attuate in modo da:

— essere riconoscibili nel loro significato autentico di servizio cristiano ai fratelli, e fedeli allo spirito da cui sono mossi i promotori;

— essere espressione viva di una carità che, oltre a provvedere alle situazioni più immediate, vuole farsi stimolo alla soluzione totale dei problemi.

Il contesto storico in cui ci troviamo a operare offre maggiori possibilità di soluzioni « in radice » di molti problemi dell'uomo, particolarmente di quelli legati al lavoro.

Il cristiano che vuole realizzare una autentica carità trova aperte nuove vie: al di là del dono diretto di aiuti e servizi, ancora così necessario e valido, ma per sua natura limitato, egli deve prodigarsi per la costruzione di una società che promuova e rispetti la dignità di ogni persona.

6. — Le iniziative di ospitalità degli enti religiosi assumono pertanto, nel contesto descritto, tre aspetti fondamentali:

— sono opere di carità verso i fratelli in qualsiasi modo bisognosi;

— sono, nello stesso tempo, iniziative rivolte alla formazione religiosa e suggerite dalla coscienza del dovere di evangelizzare: ciò comporta un'eleva-

zione umana e una proposta di fede capaci di stimolare all'impegno personale;

— sono, insieme, opere di supplenza perchè investono problemi di organizzazione della vita sociale, che competono di per sè ai responsabili del bene comune temporale e perchè, nella situazione concreta, sorgono e si evolvono come risposta ad un urgente problema del momento.

7. — Per questi motivi si ribadisce che l'attuazione di queste opere deve seguire criteri ben precisi:

— priorità al coordinamento e alla collaborazione con gli enti pubblici, evitando, con altre soluzioni, di far apparire l'operato degli enti ecclesiastici come copertura religiosa e legalizzazione di una situazione che il cristiano deve rifiutare;

— libertà da ogni pericolo di strumentalizzazione da parte e di concorso (sia pure non voluto e indiretto) allo sfruttamento dei lavoratori in questione;

— creazione di condizioni di vita (alloggio, vitto, libertà personale, ecc.) decorose e tali da soddisfare esigenze e sensibilità sempre più profonde;

— assenza di ogni forma e parvenza di paternalismo.

Ciò perchè sia eliminato il pericolo che queste iniziative, suggerite dallo zelo sacerdotale e condotte spesso con grandi sacrifici personali, contribuiscono ad allontanare ulteriormente i beneficiari dai sacerdoti, dalla chiesa e dalla religione, e creino nuove difficoltà e confusione tra i lavoratori (e forse anche tra imprenditori e dirigenti). E' reale e serio il rischio che diventino un ostacolo all'evangelizzazione del mondo del lavoro.

8. — Rimane quindi fermo, tra i membri religiosi e secolari del clero torinese, l'impegno pastorale comune concordato nell'incontro del 29 settembre 1969, che verrà attuato, sotto la guida del Cardinale Arcivescovo, secondo linee programmate in fraterno accordo, rispondenti a criteri di:

— corresponsabilità di tutta la Chiesa torinese in ordine all'accoglienza di lavoratori immigrati;

— partecipazione di ogni singola attività individuale all'impegno pastorale comune.

CANCELLERIA

ORDINAZIONI SACERDOTALI

Il giorno 26 settembre 1970 il Cardinale Arcivescovo nella parrocchia della Gran Madre di Dio in Torino, conferiva l'Ordine sacerdotale ai diaconi Domenico CAGLIO e Carlo CASTAGNERI.

Il giorno 4 ottobre 1970 nella parrocchia di S. Lorenzo in Giaveno Mons. Livio Maritano, Vescovo Ausiliare, conferiva l'Ordine sacerdotale ai diaconi Claudio GIAI GISCHIA e Giovanni REGE.

PROPOSTA DI EREZIONE DI PARROCCHIA

Con documento in data 15 novembre 1970 l'Arcivescovo propone l'erezione di una nuova parrocchia nel comune di Rivoli, dedicata a S. Giovanni Bosco e da affidare ai Salesiani della L.D.C.

La determinazione dei confini è stata notificata alle parrocchie viciniori. Chi avesse eventuali eccezioni in merito è invitato a presentarle all'Ufficio diocesano per il Piano Pastorale.

RINUNCE

In data: 31 ottobre 1970 il sac. Giovanni PIGNATA rinunciava alla parrocchia detta cura di S. Giacomo Maggiore Ap. in Gisola frazione di Pessinetto.

25 novembre 1970 mons. Valentino SCARASSO rinunciava alla parrocchia di S. Andrea in Bra.

30 novembre il sac. Luigi BARACCO rinunciava alla parrocchia di S. Giovanni Battista in Rivara e alla parrocchia di S. Bartolomeo in Camagna, frazione di Rivara.

NOMINE

Decreto di nomina del nuovo Vicario Generale

La molteplicità dei compiti pastorali che fanno capo all'Ufficio del Vescovo nel governo della Diocesi, porzione del Popolo di Dio, esige una partecipazione responsabile del Presbiterio nel ministero di insegnare, santificare e governare.

Queste funzioni di assistenza e di collaborazione riguardano in maniera particolare i Vescovi Ausiliari, i Vicari Generali e i Vicari Episcopali, aventi ognuno affidato un settore di cura pastorale.

La vastità della Arcidiocesi di Torino mette in chiara evidenza la verità delle suddette considerazioni e mi suggerisce di rivolgermi a te per valermi della tua esperienza, acquisita in importanti servizi sacerdotali e parrocchiali resi alla Diocesi, affidandoti l'ufficio di VICARIO GENERALE, che il Concilio Ecumenico Vaticano II definisce preminente nella Curia Diocesana (decr. *Christus Dominus*, n. 27).

Pertanto con il presente Decreto, dopo matura deliberazione svolta in preghiera e nella consultazione del Presbiterio,

N O M I N O

te, sac. VALENTINO SCARASSO, mio VICARIO GENERALE con tutti i diritti e doveri annessi a questo Ufficio, compresi i provvedimenti che richiedono un mandato speciale. (cfr. can. 368 C.J.C.)

La presente nomina ha effetto per la durata di cinque anni.

Dato a Torino il due novembre 1970

+ Michele Card. Pellegrino
Sac. Giov. Battista Bosso, Canc.

Decreto di nomina dei nuovi Vicari Episcopali

« L'Arcidiocesi Torinese, porzione del Popolo di Dio, affidata alle mie cure Pastorali di Vescovo » richiede ogni giorno più — anche per le mutate condizioni sociologiche — maggiori energie nell'esercizio dello « ufficio episcopale di insegnare, di santificare e di governare » (Christus Dominus n. 11).

Per questo, dopo aver molto pregato e pensato, dopo aver riflettuto attentamente su suggerimenti venutimi da molti in risposta al mio invito:

VISTO quanto disposto dal n. 27 del Decreto sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi e l'art. 14 del Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae »

Con il presente Mio Decreto intendo nominare come di fatto

N O M I N O

VICARIO EPISCOPALE per la formazione permanente del Clero: il sac. GIOVANNI PIGNATA, Direttore delle Case per Esercizi di Pianeza e S. Ignazio di Lanzo;

VICARIO EPISCOPALE per i movimenti ecclesiali del laicato: il sac. FRANCO PERADOTTO, Assistente dell'Azione Cattolica Diocesana e Direttore de « La Voce del Popolo »;

VICARIO EPISCOPALE per la pastorale della Scuola e della cultura: il sac. GIUSEPPE POLLANO, addetto al Santuario della Consolata.

Questi nuovi miei Vicari Episcopali hanno la potestà ordinaria vicaria secondo quanto disposto dall'art. 14 del Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » e sono nominati per la durata di tre anni.

ORDINO che il presente Decreto venga inserito fra gli Atti della Curia Metropolitana.

Dato a Torino il 2 novembre 1970

+ *Michele Card. Pellegrino*, Arcivescovo
Sac. Giov. Battista Bosso, *Canc.*

Nomina del Direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano

Con decreto in data 25 novembre 1970 il Can. Bartolo BEILIS veniva nominato Direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano.

Altre nomine

Con decreto in data:

1° giugno 1970 il sac. Leopoldo MICHIELS veniva provvisto del beneficio minore della « Natività di N.S. Gesù Cristo » nella Metropolitana. Contemporaneamente veniva nominato Canonico onorario del Capitolo Metropolitano.

1° ottobre 1970 il sac. Giacomo TAMAGNONE veniva provvisto della parrocchia detta prevostura dell'Assunzione di Maria V. in Forno Alpi Graje.

1° novembre 1970 il sac. Carlo PESANDO veniva provvisto della parrocchia detta cura di S. Giacomo Maggiore Ap. in Gisola frazione di Pessinetto.

1° novembre 1970 p. Giacomo LANTERI O.F.M. Conv. veniva nominato Vicario Attuale della parrocchia detta vicaria di S. Giacomo Ap. in Torino, regione Barca.

15 novembre 1970 p. Costantino CUGGI O.E.S.A. veniva nominato Vicario Attuale della parrocchia detta prevostura dei Ss. Monica e Massimo in Regina Margherita frazione di Collegno.

1° dicembre 1970 il sac. Luigi BARACCO veniva nominato Vicario economo delle parrocchie di S. Giovanni Battista in Rivara e di S. Bartolomeo in Camagna.

1° dicembre 1970 il sac. Bartolo SOPPENNO veniva nominato Vicario economo della parrocchia di S. Andrea in Bra.

SACERDOTI DEFUNTI NEL MESE DI NOVEMBRE 1970

INGARAMO don Angelo da Caramagna P., Can. On. della Collegiata di Taggia, deceduto in Torino il 4 novembre. Anni 79.

COASSOLO don Nereo da Cantalupa, deceduto a Pinerolo il 29 novembre. Anni 68.

UFFICIO LITURGICO

La Sacra Congregazione per il Clero ha emanato il seguente

D E C R E T O

Con la lettera Apostolica « *Mysterii Paschalis* », *Motu Proprio*, data il 15 febbraio 1969 dal Sommo Pontefice Paolo VI, (AAS., vol. LXI, 1969, p. 222), il primo gennaio del corrente anno 1970 è entrato in vigore il nuovo Calendario Romano Generale.

Poichè — come viene esposto nel commento al nuovo Calendario — gravi ragioni hanno portato ad introdurre non poche modifiche o soppressioni rispetto al vecchio Calendario, questa Sacra Congregazione per il Clero, in considerazione delle attuali circostanze e dopo avere richiesto il voto delle Conferenze Episcopali circa l'obbligo della Messa *pro populo*, per mandato del Sommo Pontefice, decreta quanto segue:

« Per coloro che hanno l'obbligo di celebrare la Messa *pro populo*, tale obbligo viene limitato a tutte e sole le domeniche e feste di precetto, localmente in vigore, restando tuttavia validi, fino alla loro scadenza, i rescritti, finora concessi, che siano maggiormente limitati nell'obbligo ».

Il presente Decreto entra in vigore il 1° gennaio 1971.

Roma, 25 luglio 1970

Firmati:

J. Card. Wright, Prefetto

P. Palazzini, Segretario

Centro Missionario Diocesano

FESTA MONDIALE SANTA INFANZIA

Lo scopo della Festa mondiale della S. Infanzia è triplice:

1) Interessare i fanciulli cattolici al problema missionario, esortandoli in particolare a considerare la sorte di tanti bimbi dei paesi pagani privi del Battesimo e spesso in condizioni di estrema necessità. Fare apprezzare ai bimbi la grazia della Fede ricevuta ed il benessere familiare e sociale di cui godono, esortandoli a cooperare alla salvezza spirituale ed umana dei loro fratellini lontani.

2) Far conoscere la bellezza della vocazione missionaria (l'argomento interessa anche i genitori) nei suoi vari aspetti (sacerdotale, religiosa e laica), in modo da istillare nel cuore dei fanciulli germi di ideali che possono in seguito sbocciare in preziose vocazioni, o quanto meno, creare, un vivo interesse per la causa delle Missioni. I ragazzi sono generalmente sensibili a questi argomenti e generosi nella collaborazione.

3) Sostenere le iniziative create e finanziate dalla P. O. della S. Infanzia nei territori di missione a favore dei fanciulli indigeni: case materne, giardini d'infanzia, scuole, ospedali infantili, catecumenati, ecc. L'apporto offerto lo scorso anno dalla nostra Diocesi in questa circostanza è stato complessivamente di L. 18 milioni 894.835.

Si consiglia di far precedere alla Festa qualche incontro in cui vengano spiegate le finalità della celebrazione, e si ricerchi il modo migliore di interessarvi e farvi partecipare i bimbi della Parrocchia ed i loro genitori, con qualche particolare iniziativa che li interessi personalmente: concorsi vari sul tema delle Missioni, recite davanti ai presepi, presepi con riferimenti missionari, offerte simboliche dei doni (preghiere, sacrifici, aiuti), estrazione dei nomi per i battesimi nei territori di missione, iscrizioni all'Opera della S. Infanzia, rinnovo dei voti battesimali da parte dei bimbi, films o proiezioni missionarie, Benedizione dei fanciulli riportata dal Rituale per la festa della S. Infanzia, ecc. Si tenga presente che questa solennità riguarda specificatamente i fanciulli, ma rappresenta pure un'ottima occasione per mettersi in contatto ed interessare i genitori, sempre sensibili a quanto riguarda in qualunque modo i loro figli.

Come gli scorsi anni, l'Ufficio Missionario mette a disposizione delle Parrocchie ed Istituti materiale vario di propaganda ed organizzazione, utile alla celebrazione.

Versamento delle offerte della Giornata Missionaria

Si prega vivamente di completare entro il mese di dicembre il versamento delle offerte della Giornata Missionaria all'Ufficio diocesano, affinché possano venire trasmesse in tempo utile alla Direzione nazionale della P. O. Propagazione della Fede per l'annuale distribuzione alle chiese di missione.

Zone

RIUNIONE DEI VICARI ZONALI (19 novembre 1970)

Omelia

In alcune assemblee zonali si è discusso dell'omelia. Si riferiscono alcuni quesiti ai quali risponde il Cardinale Arcivescovo.

L'omelia deve esporre il mistero cristiano, partendo dalle letture bibliche e dalla stessa liturgia della Messa. Non è pensabile un'omelia che si ispiri ad altri contenuti.

Ciò non vuol dire che si debbano esplicitare tutti i temi che compaiono nelle letture.

Non è necessaria una sistematicità logica dei temi da trattarsi lungo l'anno liturgico; questa non è stata la prassi della Chiesa per molti secoli; d'altronde la sistemazione « dogma-grazia-morale » risale ad epoca assai recente, e non è l'unico modello di sistemazione.

Resta però assolutamente necessario che tutti i temi fondamentali del mistero cristiano vengano esposti almeno nell'arco dei 3 anni (secondo cui è diviso il lezionario festivo).

Un sussidio sulla « Voce del popolo » può essere ipotizzato più come spunto di riflessione per i laici, che come aiuto al clero a preparare l'omelia.

Si consiglia però caldamente a tutti i sacerdoti di completare la preparazione personale dell'omelia con la collaborazione di un gruppetto di laici.

Come sussidio da offrire ai sacerdoti si propone una nota bibliografica e un commento soltanto esegetico delle letture bibliche.

Programma zonale di catechesi

Sono stati ascoltati i Vicari di Zona, i quali hanno riferito sulle iniziative di catechesi promosse nella propria zona. Tenendo conto degli interessi e delle esigenze prevalenti nelle zone, si è deciso che nel presente anno 1970-71 l'attività zonale si concentrerà sui seguenti problemi:

- la preparazione dei fidanzati al matrimonio;
- la formazione dei catechisti (formazione spirituale e didattica, incrementando l'attività di gruppo; ampliamento dell'impegno dei catechisti su altre forme di catechesi e altri settori di fedeli);
- la programmazione della catechesi a livello di zona (conoscenza della situazione, scelte prioritarie, preparazione delle persone, organizzazione di iniziative zonali).

Obbligatorietà delle frequenze agli incontri prematrimoniali

Si concorda sulla necessità di promuovere in ogni parrocchia o con iniziative interparrocchiali una serie di almeno tre incontri per i fidanzati, secondo l'intesa già raggiunta lo scorso anno tra i Vicari di Zona.

E' indispensabile ribadire a tutti i fedeli interessati il dovere di frequentare tali incontri.

Ma ci si chiede se l'effettiva frequenza a questi incontri sia da considerare una « conditio sine qua non » per procedere al matrimonio, tranne in casi gravi e urgenti.

Al riguardo si chiede il parere delle assemblee zonali del clero.

Commissione zonale per la catechesi

E' avvertita la necessità di istituire in zona una Commissione per la catechesi.

Potrebbe essere la prima componente del futuro comitato zonale. Dovrebbe comprendere sacerdoti, religiosi e laici, con una certa rappresentanza territoriale, se non delle singole parrocchie almeno delle sottozone, con situazioni e problemi affini.

Se ne può utilmente discutere nelle assemblee zonali.

Nella prossima adunanza dei Vicari zonali verranno esposti alcuni esperimenti in merito.

Situazione dei Consigli parrocchiali

Per agevolare ai Vicari di Zona e all'Arcivescovo una conoscenza precisa della situazione esistente nelle singole parrocchie circa l'esistenza e l'efficienza del Consiglio pastorale parrocchiale, si decide di preparare un questionario per ogni parrocchia.

Verrà distribuito alla prossima riunione.

Questue nelle chiese

Si conferma che sono state abolite le questue per la stampa cattolica e per Torino-Chiese.

Viene invece conservata la raccolta di offerte nella giornata del Seminario.

Quanto alla contribuzione volontaria 1970, si sollecita il versamento delle offerte delle parrocchie e dei sacerdoti entro il 31 dicembre.

La contribuzione volontaria dei sacerdoti e delle comunità parrocchiali sarà rinnovata nel 1971.

Elezione dei rappresentanti zonali per l'economia

E' indetta per il giorno 11 dicembre alle ore 15 presso il salone de l'Ufficio catechistico la riunione dei rappresentanti zonali per l'economia.

Ogni zona deve provvedere o alla conferma del sacerdote precedentemente incaricato o alla sua sostituzione oppure nelle zone di nuova costituzione alla sua designazione.

L'o.d.g. di tale riunione prevede i seguenti punti:

- la situazione economica diocesana;
- i nuovi moduli per il resoconto economico delle parrocchie;
- la contribuzione volontaria: ripartizione delle offerte e la raccolta per il 1971.

NUOVO VICARIO ZONALE

Il sac. Mario SALVAGNO, parroco di S. Andrea in Savigliano, è il nuovo Vicario zonale della zona di Bra, in sostituzione di mons. Valentino SCARASSO nominato Vicario Generale.

CALENDARIO VISITA PASTORALE DAL 27 DICEMBRE 1970 A MAGGIO 1971

27 dicembre 1970	CASELETTE
3 gennaio 1971	GIVOLETTO
6 gennaio 1971	GERBIDO
10 gennaio 1971	LA CASSA
10-17 gennaio 1971	S. TERESA DI G. B. - TORINO
17 gennaio 1971	ALPIGNANO Parrocchia
24 gennaio 1971	ALPIGNANO
31 gennaio 1971	RIVOLI - parr. S. Maria
7 febbraio 1971	RIVOLI - parr. S. Martino
14 febbraio 1971	RIVOLI - parr. S. Bartolomeo
21 febbraio 1971	RIVOLI - Cascine Vica
28 febbraio 1971	COLLEGNO - parr. S. Massimo
7 marzo 1971	COLLEGNO - Leumann
14 marzo 1971	COLLEGNO - Regina Margherita
19 marzo 1971	RIVOLI - Tetti Neirotti
21 marzo 1971	PIANEZZA
28 marzo 1971	VAL DELLA TORRE
28 marzo 1971	BRIONE
4 aprile 1971	VILLARBASSE
18 aprile 1971	GRUGLIASCO - parr. S. Cassiano
25 aprile 1971	GRUGLIASCO - parr. S. Francesco
2 maggio 1971	SAN GILLIO
9 maggio 1971	GRUGLIASCO - parr. S. Maria
16 maggio 1971	ROSTA

Religiosi

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIOCESANO DEI RELIGIOSI

Il giorno 29 ottobre 1970, alle ore 15,30, nella sala dell'Ufficio Catechistico, si riunisce, previa convocazione, il Consiglio dei Religiosi dell'Archidiocesi di Torino.

Risultano presenti 17 membri del Consiglio composto di 20 Religiosi.

La seduta è aperta dal Card. P. Michele Pellegrino che rivolge ai presenti parole di benvenuto e di augurio per il lavoro proficuo a beneficio dell'Archidiocesi.

Il Vescovo Ausiliare, Mons. Livio Maritano, presiede la riunione che svolge, secondo gli ordini del giorno, le varie proposte. Si inizia con la nomina del Presidente e del Segretario nelle persone del P. Iginio Tubaldo, I.M.C. e del Fr. Secondino Scaglione, F.S.C.

Si procede in seguito alla redazione delle proposte di nominativi delle singole Congregazioni per la scelta dei 4 membri, mediante votazione, dei Consigli Pastorale e Presbiteriale.

Per il Consiglio Pastorale risultano eletti: D. Mario Bava S.D.B.; P. Cesare da Mazzé, O.F.M. Cap.; P. Ruggero Cipolla, O.F.M.; P. Giacomo Grasso, O.P.

Per il Consiglio Presbiteriale risultano eletti: P. Eugenio Costa, S.J.; P. Piero Martini, C.S.J.; P. Marcolino Muraro, O.P.; P. Carlo Zanetta, O.S.M.

Dopo opportuna discussione, sentiti i vari pareri, i membri del Consiglio concordano il calendario delle prossime riunioni, stabilendone 4 annuali, come riunioni ordinarie, pur non escludendo la possibilità di riunioni straordinarie.

Si discutono poi i temi oggetto degli incontri successivi e si concorda per la prossima riunione del giorno 9 dicembre il tema: « Il contributo dei Religiosi alla evangelizzazione, nel programma pastorale della Diocesi: situazione esistente - programmazione delle attività - riflessioni sulla testimonianza che condiziona l'evangelizzazione ».

Religiose

PRIMA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIOCESANO DELLE RELIGIOSE

Nella prima riunione del Consiglio delle Religiose, tenutasi il 31 ottobre, si è svolto il seguente ordine del giorno:

1. Insediamento da parte del Cardinale Arcivescovo

Il Cardinale Pellegrino parla dell'inserzione delle suore nel mistero della Chiesa in forza del battesimo e della professione religiosa. Le religiose devono partecipare attivamente alla vita della Chiesa locale, quali vere corresponsabili, e devono collaborare a risolverne i vari problemi non solo in fase operativa, ma anche in fase di studio e di proposte.

2. Le religiose e l'evangelizzazione

S. E. Mons. Maritano parla del tema centrale dell'anno per l'attività pastorale diocesana: l'evangelizzazione. Alle religiose spetta approfondire questo tema per il loro settore specifico sotto le due prospettive della testimonianza e della catechesi. Nel loro studio i membri del Consiglio devono tendere a una convergenza della ricerca a livello generale — teologico, scientifico e tecnico — e a livello pratico, e avvalersi del contributo delle altre religiose della diocesi e di esperti.

3. Elezione della Presidente e della Segretaria

L'elezione è rimandata ad altra adunanza per dar modo ai membri del Consiglio di conoscersi meglio. Una religiosa è incaricata di svolgere, ad interim, i lavori di segreteria.

4. Elezione di quattro religiose a membri del Consiglio Pastorale

Vengono elette, con maggioranza assoluta, le seguenti religiose:

- Sr. SABBATINI Enrica delle Suore Ausiliatrici del Purgatorio, per il settore apostolato diretto, famiglia e lavoro;
- Sr. LENTI Amelia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per il settore assistenziale;
- Sr. BORTOLOTTO Matilde delle Suore Domenicane, per il settore educativo;
- Sr. LAMPIS Maria Laura delle Figlie di S. Vincenzo de Paoli, per il settore ospedaliero.

5. Proposta di temi da trattare nelle riunioni

I membri del Consiglio si accordano su un elenco di temi da trattare nelle riunioni dell'anno 1970-71.

Il tema per la prossima adunanza è: « Le religiose e l'evangelizzazione nella diocesi: testimonianza e catechesi della fede ».

La prossima riunione del Consiglio si terrà il 19 dicembre 1970 alle ore 15,30 nel Salone annesso al Santuario della Consolata.

Documentazione

Pubblichiamo un estratto della relazione tenuta presso il Seminario di Rivoli da mons. Aldo Del Monte, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, in occasione della IV Assemblea diocesana dei catechisti, il 10 maggio 1970.

LO SFORZO CATECHISTICO DELLA DIOCESI DI TORINO

Mi viene subito spontaneo di ringraziare particolarmente la vostra diocesi perchè sia pure attraverso delle fatiche immense ci sono già delle prospettive: non abbiamo lavorato invano, probabilmente siamo già sul versante dove si incomincia a intravedere la soluzione di tempi nuovi, un cammino nuovo nella vita della Chiesa. Mi viene spontaneo di ringraziarvi anche per lo slancio con cui portate avanti dei tentativi di rinnovazione, che inizialmente possono lasciare un po' perplesso chi li prende tra mano, ma che a lungo andare si rivelano come l'architrave dei tempi nuovi.

CINQUE IDEE PER IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

I - La Chiesa è una comunione di fedeli che cresce intorno alla parola di Dio e all'Eucarestia.

UNA CHIESA COSTRUITA SU CRISTO

Quando vogliamo costruire la Chiesa di Dio non dobbiamo essere portati a far dei grandi palazzi di un potere sociologico, a conquistare molto spazio; il problema è di arrivare in profondità a scoprire così misteriosamente la parola di Dio che salva e la Eucarestia che rinnova dentro di noi il mistero della Passione e morte di N. S. Gesù Cristo, perchè qui si riesce veramente a costruire la Chiesa.

LA PAROLA DI DIO E' CRISTO

Quale è la parola di Dio che salva? Indubbiamente la Sacra Scrittura; ma non fermiamoci qui. Pensiamo anche alla Tradizione: la parola di Dio viene continuata attraverso le nostre tradizioni. Nel fondo di questa tradizione, vi è veramente il crescere attraverso i secoli della parola di Dio, tanto che ad un certo momento la Tradizione la vediamo sacra, come la Sacra Bibbia stessa. Nei testi antichi noi troviamo dei meravigliosi tesori di sapienza cristiana; anche questi descrivono la parola di Dio: pensate al Magistero, l'insegnamento del Parroco, del Vescovo, l'insegnamento del Papa.

Vorrei dire di più ancora: la parola di Dio scritta nei nostri cuori, la parola di Dio scritta nelle opere del creato è parola di Dio vivente. Ma quando entriamo ancor più nel mistero di Cristo, nel mistero della Chiesa, la parola di Dio è Gesù, cioè una Persona vivente, non un mito scritto, non una tradizione, non una formula di magistero, la parola di Dio è veramente Persona vivente.

**UNA CHIESA
FATTA DI:**

- PAROLA
DI DIO
- EUCARE-
STIA
- CARITA'

La Chiesa cresce quando si fa comunione intorno alla parola di Dio che si proclama e intorno alla Eucarestia che si celebra.

Se in una parrocchia voi vedete stanco il rito della celebrazione eucaristica, vedete scialba, incolore la presenza della parola di Dio, vedete una certa stanchezza nella proclamazione di questi divini misteri, scrivete sicuramente: « è una parrocchia che va a rotoli, è una parrocchia che non sente il mistero, è una parrocchia che non vede, non tocca con mano il passare di Dio oggi ».

Voi vedete immediatamente in queste espressioni: « la parola del Signore, l'Eucarestia, la Carità », i fattori essenziali della costruzione della Chiesa. Viene spontanea allora una conclusione: quanto più cresciamo e facciamo comunione, cioè Chiesa, tanto più facciamo crescere la comunità intorno alla parola di Dio e alla Eucarestia.

II - La parola di Dio, portata sulla terra da Gesù, viene celebrata tra di noi in diverso modo e con diversi doni, da tutti coloro che essendo battezzati partecipano alla Chiesa.

Le leggi che regolano la celebrazione della parola di Dio sono diverse dalle leggi che regolano la celebrazione della parola degli uomini.

**LA PAROLA
DI DIO
NEI PROFETI
DELL'ANTICO
TESTAMENTO**

Pensate ai Profeti: vivevano in mezzo a popoli che non conoscevano Dio, ma ad un certo momento avevano sul labbro la parola nuova, la manifestazione del Dio onnipotente.

I Patriarchi, Davide, i Profeti, i Re, erano tutti diventati testimoni della parola di Dio; la parola di Dio si era pronunciata in loro ed attorno a loro, e loro l'avevano ascoltata ed erano diventati persone nuove.

**GESU' E'
LA PAROLA
NUOVA**

Nel Nuovo Testamento, pensate al Cristo, piena rivelazione della parola di Dio, pensate alla parola di Gesù, specialmente a quella più creativa, per esempio dinanzi ad un amico sepolto da quattro giorni; davanti alla folla affamata; pensate alla parola di Gesù, quando dice: « beati coloro che piangono ».

**CONTINUA
IL MIRACOLO
DELLA
PRESENZA
DI CRISTO**

Ma una volta che Gesù è salito al cielo, chi la pronuncerà più la sua parola? E' questo il mistero dell'amore di Gesù e dell'amore del Padre: Gesù sale al cielo ma lascia sulla terra una continuazione misteriosa di Lui che è tutta la Chiesa, nata dalla sua parola e dalla sua Eucarestia; così che continua il miracolo della sua parola nel mondo.

**PRETI E LAICI
A SERVIZIO
DELLA
PAROLA
NELLA
COMUNITA'**

Una parrocchia nasce veramente come comunità sacramentale, quando i fedeli intorno al parroco riescono ad avere un tale potere di ripetere, di proclamare la parola di Dio.

Una parrocchia che non avesse un prete con il suo dono specifico nel proclamare la parola di Dio, non sarebbe una vera Chiesa, una comunità sacramentale, perchè il dono del parroco, il dono del prete nella celebrazione dei divini misteri, ha una sua carica insostituibile, veramente causativa di questa comunità sacramentale.

Ma detto questo, devo subito aggiungere: accanto alla grazia del prete che è specifica e insostituibile, causativa della comunità, c'è una grazia di tutti i fedeli che partecipano al Corpo mistico di Cristo, aventi ciascuno una propria grazia in nome del battesimo, in nome della cresima, in nome della penitenza, in nome dell'eucarestia, in nome del matrimonio.

Dovremmo avere l'occhio dello Spirito per capire, come per pronunciare pienamente la parola di Dio in una parrocchia, insieme alla grazia del parroco, al suo dono in mezzo al popolo di Dio, occorra la grazia di tutti: dei coniugi che attraverso il matrimonio acquisiscono un particolare ministero e carisma; dei religiosi che hanno un loro dono particolare in mezzo al popolo di Dio a servizio della parola; di coloro che soffrono, che piangono, che lavorano, che hanno la cultura, di coloro che vivono nello splendore della gioventù; tutte queste persone, quanto più sono fedeli al piano di Dio, tanto più riescono ad avere una carica particolare nel servizio della parola del Signore.

Qui avremmo da esplorare, se seguissimo le indicazioni dello Spirito, delle cose stupende.

**LA CRITICA
PUO' SERVIRE
A COSTRUIRE
LA CHIESA**

I giovani per esempio, in questo momento sentono moltissimo la partecipazione responsabile anche alla critica per dissenso, mentre una volta così supinamente accettavano tutto quello che il parroco diceva.

Che segno è questo? E' segno che le cose vanno male? Potrebbero benissimo andar male, ma dal fatto che dei giovani sentano il bisogno di dialogare responsabilmente con il loro parroco, attraverso i propri doni, anche dissentendo quando non sono convinti del tutto, ma provocando naturalmente nel parroco maggiori approfondimenti, ne nasce un dialogo che arricchisce tutta la Chiesa.

Allora, è importante il dono del parroco, il dono dei giovani, il dono dei coniugi, il dono dei fanciulli, il dono di tutti.

III - I modi e i doni con i quali viene celebrato fra di noi il ministero della parola del Signore, sono innumerevoli. Ma un momento privilegiato della parola è la catechesi.

La parrocchia di oggi in quanti modi, con quanti doni celebra il ministero della parola? Dipende dai casi.

**PARROCCHIE
COME
LA VIGNA
DI RENZO**

Conosco delle parrocchie mute, dove il parroco sembra scoraggiato, rattristato, sembra che non creda più neppure nella parola o se crede è talmente frustrato da pronunciarla quasi suo malgrado. Questa parrocchia sembra l'orto di Renzo; vi nasce sì, qualcosa sporadicamente,

ma come Chiesa viva, come comunione alla celebrazione del mistero della parola di Dio, si sente quasi uno smarrimento... eppure c'è una Chiesa, c'è una liturgia, ci sono delle famiglie cristiane che portano i segni di una promozione, c'è gente che vive una tradizione; se uno vivesse in una parrocchia come questa, non si senta deluso, non si senta scoraggiato.

I disegni dello Spirito sono infiniti, le vie del Signore nessuno le può contare.

Seminate, seminate la parola di Dio, amate, diffondete il Vangelo, credete nelle promesse che sono in voi attraverso i Sacramenti; il Signore è il Signore di oggi, di ieri, di sempre e anche in questa parola che sembra muta il Signore è sempre in attesa; anzi quando voi arrivate, Lui è già lì che vi aspetta per mettervi sulla bocca, nel cuore, la speranza di una parola, di una testimonianza, di uno stimolo, di una iniziativa che immediatamente accende una catena di solidarietà a servizio della parola di Dio.

PARROCCHIE DISORIENTATE

Conosco delle parrocchie disorientate; essere disorientati oggi, come parrocchia, non è un dato negativo, forse è l'espressione più realistica.

Che impressione mi fanno dei giovani parrocchiani: si accendono per la carta straccia da raccogliere per gente che ha fame, e sembra che tutta la parrocchia sia lì, e tutto il resto è negletto; un'altra volta invece si accendono, supponiamo, per un preziosismo liturgico; e sembra che tutta la parrocchia sia in questo preziosismo liturgico e tutto il resto si ignora; altre volte per esempio, si fa una missione, e basta; tutto è finito; non si è trovato il fulcro sistematico, continuativo, veramente capace di scoprire l'unità di cui l'evangelizzazione, la liturgia, la catechesi, la carità, tutto, costituisca l'unico finalismo della crescita della Chiesa... oppure il parroco per riattivare la parrocchia ha provato tante cose, ma di quelle che erano in programma nella pastorale fino a ieri, e oggi non valgono più; allora è logico che si sia rimasti disorientati davanti alle esigenze di questo mondo nuovo.

LA LITURGIA, VIA ALLA CATECHESI

Nelle parrocchie dove la liturgia è curata bene si è molto vicini alla grande catechesi, ad una grande fioritura parrocchiale, perchè immediatamente si scopre che dal giorno del Signore ben celebrato, momento forte della crescita cristiana, ad una catechesi ben sviluppata, altro momento forte, il passo è vicinissimo.

LA PARROCCHIA TIPO

Ecco allora un tipo di parrocchia, dove lo sforzo di aggiornamento porta queste caratteristiche:

- 1) una profonda unità tra liturgia e catechesi, i due momenti forti della crescita della vita cristiana;
- 2) una profonda mobilitazione armonica delle forze del clero in Azione Cattolica o in altre Associazioni apostoliche, per la costruzione della comunità.

Questi sono i due elementi fondamentali.

INSOSTITU- BILITA' DEI LAICI

Se noi avvertiamo la insostituibilità del contributo dei laici secondo il loro grado, secondo la loro vocazione, nella costruzione della parrocchia come comunione di fede, di culto, di carità, è per un

motivo molto semplice: perchè lo Spirito Santo, dopo che un'anima è battezzata e secondo la chiamata che Lui dà a ciascuno, semina misteriosamente dei doni, dei carismi e delle capacità legate all'esercizio dei doni umani della vita, che sono insostituibili per una piena presentazione del messaggio di Cristo, nel mondo in cui viviamo.

IV - Perchè diciamo che la catechesi è un momento centrale per l'educazione cristiana?

SVELARE IL SEGRETO CHE SI HA IN CUORE

Fare il catechismo, se è inteso bene, non è fare una lezione qualunque, non è fare imparare delle formule, non è il mettersi a discutere di cose religiose, ma è svelare « a viva voce » a qualcuno, quasi prendendo per mano, il segreto che si ha nel cuore. Il miglior catechismo non è dove il bambino sa tutte le formule a memoria. Se è necessario l'uso delle formule, è pur necessaria la conoscenza, cioè la cultura religiosa, ma soprattutto è essenziale l'esperienza religiosa.

RIVELARE NON QUALCOSA MA QUALCUNO

Con una esperienza religiosa portata dal catechista o dal sacerdote, ecco che veramente ci avviciniamo al catechismo. In essenza, fare catechismo è rivelare Qualcuno, rivelare il Cristo, far fare amicizia con questo Qualcuno, mettere in comunione con questo Qualcuno. Non è « rivelare un sistema » ma « una Persona in cui crediamo ». E' la mia vita, il mio modo di parlare che riesce veramente a condurre il giovane in comunione con Lui, il Cristo e il Suo mistero.

Catechesi vuol dire « celebrare questo mistero di morte e resurrezione che è Cristo ».

V - Se la catechesi è il momento fondamentale della Pastorale, se il catechismo è il momento privilegiato per l'incontro con Cristo, è importantissima la testimonianza, la presenza di un catechista che ci creda sul serio.

IL VERO PROBLEMA

Si possono avere nuovi testi di *catechismo*, ma il problema nostro è un altro, è di nuovi *catechisti*.

LA VOCAZIONE CATECHISTICA E' DI TUTTI I CRISTIANI

La designazione fondamentale di un catechista non viene dalla consegna di un foglio, o di un crocifisso.

E' perchè siete battezzati, o siete sposati, o perchè siete cresimati o perchè vivete dell'Eucarestia che vi viene l'obbligo fondamentale di essere catechisti.

VOCAZIONE CATECHISTICA DELLE RELIGIOSE

Voi religiose a un certo momento siete state battezzate, cresimate, avete desiderato di vivere una consacrazione al Signore nella verginità; lo Spirito ha suscitato in voi il carisma vocazionale della verginità, non perchè andiate a piegare i paramenti in una sacre-

stia, a scopare una chiesa meglio di altre persone; vi ha dato la vocazione alla verginità, perchè diventiate generatrici in un modo nuovo. Lo sviluppo particolare della vocazione religiosa come vocazione profetica, sacerdotale e regale è di portare una testimonianza originale, specifica che nessuno ha, perchè scaturisce dalla globalità della vostra vita di persone consacrate a Dio.

VOCAZIONE DEI CATECHISTI CONIUGI

Due persone si sposano, il carisma che ricevono dallo Spirito Santo è quello di un desiderio di amarsi l'un l'altro, da diventare in questo modo la continuazione dell'umanità di N. S. Gesù Cristo, nel servizio del mistero dell'amore e della vita che è proprio della vocazione coniugale. Ora la vocazione coniugale, sempre in fedeltà a questo movimento dello Spirito, sa suggerire ad un papà e una mamma delle cose nuove per parlare di Dio, per comunicare il mistero dell'amore di Dio, di Cristo, per parlare della vita eterna.

VOCAZIONE CATECHISTICA DEI GIOVANI

In questa crescita nel fare il catechismo, che cosa non sa scoprire un giovane!...

Se un giovane incomincia a dire con amore la parola di Dio ad un altro fanciullo che lui ama (il segreto di tutto è l'amore) è lontanissimo dal sospettare le cose che potrà scoprire in quella parola, in quel servizio, in quella comunione che fa con l'altro, perchè è lo Spirito del Signore che allora si mette in movimento e il movimento dello Spirito di Dio è questo:

« Ecco che io creo continuamente e rinnovo tutte le cose »...

Il Signore vive nella novità e il giovane si trova continuamente nelle mani, delle pagine che non lui ha scritto, ma Dio.

L'ESPERIENZA CRISTIANA DEL CATECHISTA

La chiamata a fare catechesi è una chiamata ad approfondire l'esperienza cristiana; qui si è arrivati veramente ad un punto di incontro. Dovete poter dire in verità: « Io parlo di quello che sento ». Mi viene in mente una magnifica definizione che si dà del teologo: « Il teologo è uno che ha studiato molto, ma soprattutto è uno che ha fatto una profonda esperienza del mistero del Signore ».

Nel momento in cui voi fate catechesi, toccate con mano il mistero; allora: enunciate bene le formule, dite le verità in modo corretto, applicate se volete anche le regole di pedagogia e psicologia; ma fatto tutto questo c'è ancora uno spazio immenso ed è quello che ricopre lo Spirito, se voi mettete in opera il lavoro dello Spirito.

CONCLUSIONE

Ci vogliono sì catechismi, ma ciò che più vale sono soprattutto nuovi catechisti, anzi dirò meglio, dei catechisti che siano nuovi, o di più ancora: dei catechisti che abbiano ricevuto un cuore nuovo, che come sapete è dono dello Spirito Santo.

Opere e Movimenti

I « GRUPPI FAMIGLIA » DELL'AZIONE CATTOLICA

L'art. 9 del nuovo Statuto dell'A. C. in vigore dal 1° novembre 1969 dichiara che essa « collabora al pieno sviluppo della famiglia, in cui si incontrano la naturale esperienza umana e la grazia del sacramento del matrimonio, e favorisce la promozione del suo ruolo attivo e responsabile nella pastorale, anche offrendole la possibilità di partecipare alla propria attività apostolica ». Quindi in diocesi ormai da alcuni anni sono nati i « Gruppi famiglia », ancora prima che venisse ben delineato l'attuale « settore adulti ».

I « Gruppi famiglia » di A. C. si radicano anzitutto nello spirito dei documenti conciliari, che han proclamato la chiamata di *tutti* alla santità « attraverso il loro stato di vita » e « seguendo la loro propria via » (L.G. 40 e 41), e hanno invitato in modo speciale i coniugi e i genitori a « riunirsi in gruppo per potersi aiutare a vicenda a vivere più pienamente come cristiani » (P.O. 6, 3) ed essere « validi cooperatori dell'ordine sacerdotale nel nostro tempo in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione » (A.G. 17, 2).

Questi gruppi hanno motivazioni comuni con gli svariati Movimenti familiari operanti tra noi e specifiche loro. Si propongono le seguenti mete:

ricerca di una formazione teologica e pastorale coniugale e familiare; organizzazione di servizi pastorali nella diocesi e nelle singole parrocchie; esperienza di vita comunitaria degli aderenti ai Gruppi stessi tra loro con Giornate di studio e preghiera, tavole rotonde, revisione di vita e Corso di Esercizi spirituali; apertura dei Gruppi anche ai non sposati che vogliano aderire al loro spirito.

I servizi programmati dal Gruppo-famiglia di A. C. diocesano per il 1970-71 sono:

Incontri di catechesi familiare in Torino e in alcune zone della diocesi per l'approfondimento del Documento-base della catechesi e dei contenuti e metodi delle varie forme di catechesi che impegnano la famiglia nell'ambito della comunità parrocchiale e diocesana.

Incontri spirituali e giornate di studio zionali sul tema della fede per una riflessione sulla esperienza cristiana di vita familiare per l'aiuto ai Gruppi-famiglia di A. C. esistenti ed in formazione nelle diverse parrocchie e zone della diocesi.

Esercizi spirituali per sposi nei giorni 1 e 2 maggio a Valmadonna (Alessandria) tenuti dal rev. don Pino Scabini.

Servizio di consulenza familiare per la soluzione di problemi religiosi-morali, psicopedagogici rivolto a coniugi, genitori e fidanzati. Il servizio è diretto da un

Sacerdote coadiuvato da alcuni esperti. Funziona in corso Matteotti, 11 - 5° piano, tel. 53.47.01, il mercoledì e il venerdì dalle ore 17 alle 19.

Servizio di biblioteca aggiornata di testi, riviste e sussidi per lavori di gruppo sui problemi familiari, con possibilità di consultazione il mercoledì e il venerdì nelle ore in cui si svolge il servizio di consulenza familiare.

Lino Baracco

Varie

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

VILLA S. IGNAZIO - v. Chiodo, 3 - 16136 GENOVA - tel. (010)220.470

24-30 gennaio 1971

CASA GAUDIUM ET SPES - 18010 DIANO CASTELLO (Imperia)
(PP. Francescani)

24-30 gennaio 1971

1- 7 febbraio 1971

INDICE DELL'ANNATA 1970

ATTI DELLA S. SEDE

Dai discorsi del S. Padre:

Carattere personale del Concilio, pag. 443.

« Il vero umanesimo deve essere cristiano », pag. 1.

« Libertà e autorità » al Tribunale della Sacra Romana Rota - « Perfezionare la vita sacerdotale accrescendo lo spirito comunitario » ai Parroci di Roma ed ai Quaresimalisti, pag. 119.

« Fedeltà e serena fiducia in Cristo e nella Chiesa » ai partecipanti alla VI Assemblea della C.E.I., pag. 203.

La ricerca di Dio, pag. 375.

Leonardo Murialdo proclamato Santo, pag. 255.

Lettera sul celibato sacerdotale, pag. 119.

Messaggio per la « Giornata della Pace » 1970, pag. 1.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato finale della VI Assemblea della C.E.I., pag. 221.

Decreto sui matrimoni misti, pag. 465.

Comunicato della VII Assemblea Generale della C.E.I., pag. 537.

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Amministrazione dei sacramenti nello spirito di unità della Chiesa, pag. 74.

Appello del Cardinale Arcivescovo per la Giornata missionaria mondiale 1970, pag. 393.

Appello per la stampa cattolica, pag. 462.

Bollettini parrocchiali, pag. 464.

Canonizzazione del Beato Murialdo, pag. 21.

Cosa aspetta la Chiesa dai preti di domani, pag. 7.

« Comunione tra Vescovo e Presbiteri » Omelia del Cardinale Arcivescovo a Vercelli nel XVI centenario della morte di S. Eusebio, pag. 527.

Da Torino alla Patagonia, pag. 339.

Dopo l'assemblea della C.E.I.: i nostri impegni, pag. 534.

Il nostro impegno nella Chiesa - Celebrazione dei Ss. Simone e Giuda in occasione del ritiro del Clero a Pianezza, pag. 514.

Il Vicario zonale - Conversazione dell'Arcivescovo nella riunione dei Vicari zionali del 15 Ottobre 1970, pag. 446.

La « Nuova Messa » nella vita cristiana e nella pastorale, pag. 382.

L'Arcivescovo in America latina, pag. 301.

Leonardo Murialdo, santo torinese, pag. 211.

Lettera pastorale per la Quaresima, pag. 63.

Lecture della Messa, pag. 347.

Nuovo ordinamento degli Organismi diocesani, pag. 284.

Omelia per il 5° anniversario della mia Ordinazione episcopale, pag. 453.

Omelia per la Messa crismale, pag. 167.

Omelia per la preparazione alla canonizzazione del Murialdo, pag. 260.

- Orazione consacratoria dei presbiteri, pag. 167.
 Organismi consultivi diocesani, pag. 286.
 Per il 50° di Sacerdozio del Santo Padre, concelebrazione alla « Consolata », pag. 220.
 Per il 50° di Sacerdozio del Santo Padre, omelia alla « Consolata » il 29-5-70, pag. 279.
 Per il servizio dei santi: appello alla contribuzione volontaria, pag. 176.
 Per la giornata del Seminario: Le Vocazioni, pag. 457.
 Questionario sui problemi attuali del sacerdozio ministeriale, pag. 77.
 « San Leonardo Murialdo » - Omelia su S. Murialdo tenuta in Duomo domenica 15 novembre 1970, pag. 511.
 Una ferita per la nostra Chiesa, pag. 348.

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE

- Informazioni sull'esistenza di documenti riguardanti la storia del Movimento sociale cattolico nella diocesi di Torino, pag. 403.
 Inventario degli oggetti di pregio da parte dei Vicari Economi, pag. 270.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

- Comunicazione per la collaborazione Candellone-Vignolo, pag. 143.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

- Cronaca dei lavori della riunione del 4 febbraio 1970, pag. 131.
 Per una pastorale del lavoro in Piemonte, pag. 22.

CONSIGLIO PASTORALE E PRESBITERALE

- Assemblee zonali per il progetto di rinnovamento degli Organismi consultivi diocesani, pag. 179.
 Calendario incontri zonali clero e laici, pag. 229.
 Componenti del Consiglio Pastorale Diocesano, pag. 542.
 Discussione sul progetto di rinnovamento degli Organi consultivi diocesani, pag. 132.
 Elezione dei sacerdoti, dei religiosi e proposta di laici per i Consigli Pastorale e Presbiterale, pag. 351.
 La Commissione per il rinnovamento degli Organi consultivi diocesani ha concluso i suoi lavori, pag. 39.
 La composizione del Consiglio Presbiterale, pag. 466.
 Pastorale del Lavoro: Commissione per il rinnovamento e potenziamento della pastorale del lavoro, pag. 540.
 Relazione della prima riunione sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo, pag. 541.

COMUNICAZIONI DELLA CURIA METROPOLITANA

1) *Dal Vicariato Generale:*

- Norme per l'ospitalità ai lavoratori immigrati, pag. 543.
 Richiesta di nominativi per Vicario Generale, pag. 353.

2) *Dal Consiglio Amministrativo Diocesano:*

Norme circa la firma e l'avallo di cambiali, pag. 321.
 Norme per l'Amministrazione delle Parrocchie vacanti, pag. 134.
 Norme per i testamenti, pag. 188.
 Norme amministrative per le riconsegne beneficiarie, pag. 267.
 Resoconto collette parrocchiali 1969, pag. 321.

3) *Dall'Ufficio Amministrativo Diocesano:*

Bilancio Diocesano e contribuzione volontaria, pag. 57.
 Chiusura estiva, pag. 321.

4) *Dalla Cancelleria:*

Decreto confini Centro Storico di Torino e soppressione parrocchie S. Maria di Piazza e S. Teresa, pag. 135.
 Erezione nuove parrocchie, pagg. 40, 304.
 Incardinazioni, pagg. 138, 180, 354.
 Necrologi, pagg. 40, 78, 138, 180, 230, 304, 467, 548.
 Nomine, pagg. 40, 78, 137, 180, 230, 266, 304, 354, 396, 467, 546, 547.
 Ordinazioni sacerdotali, pagg. 180, 230, 266, 545.
 Proposta di erezione di nuova Parrocchia, pag. 545.
 Rinunce, pagg. 78, 266, 304, 467, 546.

5) *Dall'Ufficio Catechistico:*

Adozione catechismi e nuove esperienze di catechesi in Diocesi, pag. 182.
 Centro di Catechesi e pedagogia religiosa, pag. 307.
 Convegno delegati zonali per la Catechesi, pag. 81.
 Corso di aggiornamento per insegnanti di religione, pag. 400.
 Elenco Insegnanti di religione nelle scuole secondarie della diocesi di Torino anno 1969-1970, pag. 41.
 Incontro degli Ispettori di religione nelle scuole elementari, pag. 354.
 La Religione nelle scuole elementari, pag. 396.
 Pubblicazione dei Documenti di base per i nuovi Catechismi, pag. 138.
 Scuola superiore di cultura religiosa, pag. 399.

5 bis) *Dall'Ufficio per la Pastorale del Lavoro:*

Il conflitto nella società attuale, pag. 251.

5 ter) *Dall'Ufficio per la Pastorale dell'Assistenza:*

Comunicato per Istituti con perosnale religioso, pag. 269.
 Comuincazione sulla situazione « Casa dei Bimbi » di Vernone, pag. 269.

6) *Dall'Ufficio per il Piano Pastorale:*

Iniziative per la contribuzione volontaria, pag. 305.
 Le necessità economiche diocesane 1970, pag. 180.
 Resoconto contribuzioni volontarie 1969, pag. 79.
 Resoconto contribuzioni volontarie 1970, pag. 397.

7) *Dall'Ufficio Torino Chiese:*

Relazione dell'Adunanza dei Parroci costruttori, pag. 142.
 Resoconto economico 1969, pag. 186.

8) *Dall'Ufficio Liturgico:*

- Calendario liturgico, lezionario, messale, pag. 467.
 Convegno di studio sulla definizione di comunità, pag. 355.
 Il libro dei cantori « Nella Casa del Padre », pag. 184.
 Le Messe di Gruppo, pag. 309.
 Messa « pro populo » decreto della Sacra Congregazione del Clero, pag. 548.
 Per una definizione di « Comunità » - Calendario liturgico regionale piemontese, pag. 401.
 Presiedere l'Assemblea Liturgica, pag. 48.
 Prima rassegna di canti per le « Messe dei giovani », pag. 318.

ESPERIENZE E INIZIATIVE PASTORALI

- Abolizione delle tariffe, pag. 86.
 Anche nelle carceri il Consiglio Pastorale, pag. 195.
 Esperimenti di visite domiciliari in parrocchia da parte delle Suore, pag. 59.
 La visita alle famiglie, pag. 475.
 Villa Lascaris: primo bilancio, pag. 154.

COMMISSIONI DIOCESANE

Finanziaria:

- I lavori della sottocommissione per la revisione dei bilanci diocesani, pag. 147.

Assistenza Clero:

- Relazione amministrativa 1969, pag. 191.

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

- Animatori zionali - Elenco - Assemblea - Collaborazioni, pag. 144.
 Adesione delle Suore alla Pontificia Unione Missionaria Clero e Religiose, pag. 468.
 Assemblea ai Confratelli d'oltremare, pag. 84.
 Centro Diocesano Assistenza Confratelli d'Oltremare, pagg. 146, 190.
 Consegna offerte Giornata missionaria mondiale, pagg. 58, 549.
 Convegno Diocesano, pag. 356.
 Festa Mondiale della Santa Infanzia, pag. 549.
 Incontro animatori missionari, pagg. 85, 243.
 Lettera del Segretario della S. Congregazione Evangelizzazione popoli al Direttore del Centro Missionario, pag. 145.
 Norme della direzione nazionale delle PP. OO. OO. per la celebrazione del mese delle missioni, pag. 404.
 Relazioni di gruppi e animatori, pag. 190.
 Resoconto giornata missionaria, pag. 85.
 Ripresa di attività dei delegati zionali, pag. 356.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

- Bilancio del VI anno accademico, pag. 326.
 Corsi estivi di studio pastorale a Trivero e Mondovì, pag. 273.
 Programma di attività per il 1970-1971, pag. 410.
 Settimana di studio a Pianezza 22-26 giugno 1970, pag. 272.

DOCUMENTAZIONE

- Il rinnovamento della Catechesi (A. Del Monte), pag. 555.
 La Commissione liturgica diocesana (A. Marengo), pag. 483.
 Lineamenti per l'attività di zona nel rinnovamento della catechesi (R. Reviglio), pag. 412.
 Organizzazione e metodologia del lavoro nelle zone vicariali (F. Peradotto), pag. 479.
 Pastorale di zona (dalle relazioni tenute a S. Ignazio), pag. 361.
 Per una pastorale unitaria, pag. 94.
 Popolazione della Diocesi per zone, pag. 248.
 Principi orientativi sulla natura e l'opera della Chiesa (F. Arduoso), pag. 426.

ZONE

- Assemblee zonali per il Clero, pag. 323.
 Calendario Visite pastorali, pagg. 149, 271, 357, 470, 552.
 Commissione zonale per la Catechesi, pag. 551.
 Convegno di S. Ignazio, pag. 357.
 Elezione dei rappresentanti zonali per l'economia, pag. 551.
 Incontri obbligatori di Catechesi prematrimoniale, pagg. 193, 551.
 Nomina di Vicari zonali, pagg. 357, 552.
 Nuove circoscrizioni zonali, pag. 322.
 Programma di Catechesi nella zona, pagg. 469, 550.
 Proposte di revisione dei confini zonali in città, pag. 193.
 Questioni nelle Chiese, pag. 551.
 Riunione dei Vicari zonali (15 novembre 1970) - Risposta del Cardinale Arcivescovo ad alcuni quesiti sull'omelia, pag. 550.
 Situazione dei Consigli Parrocchiali, pag. 551.
 Verbale della 24ª Riunione dei Vicari di zona, pag. 244.

SEMINARI

- Incontro del Cardinale Garrone con i superiori dei Seminari del Piemonte, pag. 324.
 Seminario Vocazioni adulte: I seminaristi della Diocesi di Torino, pag. 149.

AZIONE CATTOLICA

- Assemblea Diocesana, pag. 274.
 Attuazione in Diocesi dei nuovi Statuti, pag. 197.
 Calendario Incontri internazionali, pag. 197.
 Incontro « Gruppo Famiglia » con il Cardinale Arcivescovo, pag. 107.
 Quinto Convegno Regionale di studio e prima riunione del Consiglio regionale Piemontese, pag. 411.
 Rinnovo cariche diocesane, pag. 328.

RELIGIOSE E RELIGIOSI

- Costituzione del Consiglio Diocesano dei Religiosi, pag. 473.
 Elezione dei Consigli dei Religiosi e delle Religiose, pag. 406.
 Il Consiglio Diocesano delle Religiose, pag. 474.
 Movimento federativo delle Religiose in Piemonte, pag. 246.

- Prima riunione del Consiglio Diocesano delle Religiose, pag. 554.
 Relazione sui corsi di pastorale diocesana tenuti nelle zone di Torion-Francia, Ciriè, Moncalieri, pag. 153.
 Riunione del Comitato dei Superiori maggiori, pag. 194.
 Verbale della riunione del Consiglio Diocesano dei Religiosi, pag. 553.

OPERA VOCAZIONI ECCLESIASTICHE

- Campo di orientamento, pagg. 152, 245.
 Centro diocesano Vocazioni, pag. 151.
 Centro nazionale Vocazioni, pag. 150.
 Consiglio diocesano O.V.E.R., pag. 151.
 Convegno vocazionale diocesano a Rivoli 21-23 settembre 1970, pag. 471.
 Costituzione del Consiglio dei Religiosi e del Consiglio delle Religiose, pag. 360.
 Giornata del Seminario: Convegno Diocesano per Orientamenti vocazionali, pag. 407.

OPERE E MOVIMENTI

- Centro di preparazione alla famiglia di Via Piave 14 (L. Baracco), pag. 434.
 Centro di preparazione al matrimonio, pag. 496.
 Fidanzati a scuola, pag. 435.
 I « Gruppi Famiglia » dell'Azione Cattolica, pag. 561.
 L'attività della « Turris Eburnea », pag. 331.
 Les Equipes Nostre Dame, pag. 329.
 Opera della Regalità di N.S.G.C., pag. 330.

VARIE

- Associazione torinese Cappellani ospedalieri: Elezione Consiglio Amministrazione, pag. 307.
 Comunicato ECAS, pag. 333.
 Conferenze Generali per il Clero dell'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, pag. 199.
 Convegno Ecumenico, pag. 333.
 Corsi di aggiornamento per sacerdoti e cappellani del lavoro, pag. 276.
 Diciannovesimo Pellegrinaggio Sacerdoti ammalati a Lourdes, pag. 250.
 Esercizi al Clero predicati dal Cardinale Pellegrino, pag. 249.
 Esercizi spirituali per il clero, pagg. 277, 332, 438, 506, 562.
 Esercizi spirituali a S. Ignazio, pag. 251.
 Esercizi spirituali a Villa Lascaris, pag. 252.
 Esercizi spirituali per famiglie del Clero, pag. 332.
 L'aggiornamento delle Missioni al Popolo, pag. 251.
 Patronato ACLI nella pastorale dei lavoratori, pag. 158.
 Pellegrinaggi: Comunicazioni dell'Opera Diocesana, pag. 111.
 Quaresima di fraternità 1970, pag. 113.
 Relazione sull'impiego delle offerte della Quaresima di fraternità 1969, pag. 113.
 Ritiri Spirituali per Sacerdoti, pagg. 161, 199.
 Servizio Assistenza Clero - Comunicato I.N.A.M., pag. 271.
 Servizio Diocesano assicurazioni clero, pag. 505.
 Settima settimana di studio sulla Pastorale del mondo del lavoro, pag. 276.

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministr. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

BOLLETTINI

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- Edizione in 16 pagine 17×24
- Edizione in 16 pagine 17×24 più elegante copertina a 4 colori

ASCOLTARE

- Edizione in 16 pagine più copertina a colori 12,5×20,5
pratico per le buche delle lettere nei caseggiati.

EDIZIONI SPECIALI con tutto materiale del cliente

da 16 - 24 - 32 pagine più copertina a colori - Formato tascabile
13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante
ne desiderano.

Stampa copertina propria: gratis dietro fornitura di
clichè.

TITOLO: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla
copertina il titolo generico « ECHI DI VITA PARROCCHIALE » o
« ASCOLTARE » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi sin-
goli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna,
oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche di
Legge verranno sbrigate dalla nostra Editrice.

CALENDARI

Edizione di Calendari a colori in vari tipi e formati.

*Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA
STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino -
precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.*

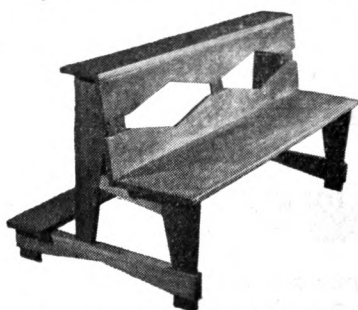
CHIESE



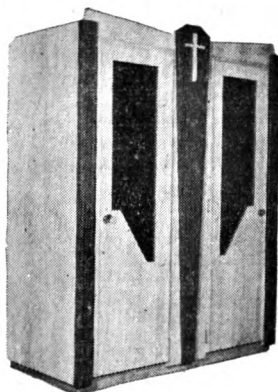
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

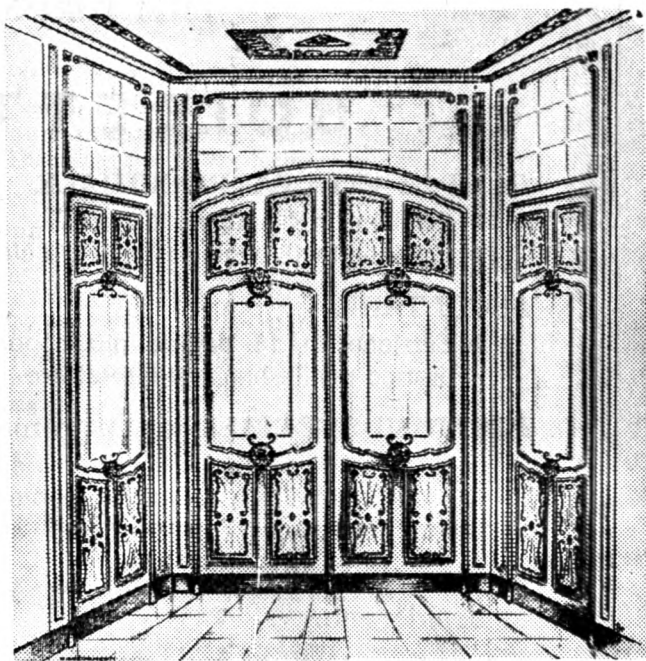
A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Cecchet

Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO



P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI

